



VII LEGISLATURA

LXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 20 luglio 2004

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 30	
Norme in materia di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente.	pag. 4
Presidente	pag. 5, 6, 7, 8
Gobbini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 5



Modena	pag. 6
Zaffini	pag. 6, 7
Melasecche, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 7
Brozzi	pag. 8

Oggetto N. 31

Indirizzi generali per la formulazione del programma di riordino territoriale e definizione delle procedure di concertazione - Art. 3 della l.r. 24/09/2003, n. 18 (Norme in materia di forme associative dei Comuni e di incentivazione delle stesse - Altre disposizioni in materia di sistema pubblico endoregionale).

Presidente	pag. 9
Brozzi	pag. 9

Oggetto N. 32

Programma finanziario 2004/2005 di destinazione delle risorse per gli interventi di ricostruzione delle aree colpite dagli eventi sismici del '97.

Presidente	pag. 9
	pag. 10, 11, 15, 17, 25, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35
Vinti, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 10, 29
Spadoni Urbani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 11, 25, 26, 31, 32, 33, 34, 35
Brozzi	pag. 15
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 17, 26, 31, 32, 34, 35
Rossi	pag. 32

Oggetto N. 35

Piano energetico regionale.

Presidente	pag. 35, 36, 43, 44, 48, 54
Gobbini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 35, 36
Baiardini	pag. 36
Melasecche, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 43, 44
Laffranco, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 49



VII LEGISLATURA

LXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 20 luglio 2004
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 35	
Piano energetico regionale.	pag. 55
Presidente	pag. 55, 57, 62, 69, 75, 77, 78, 82, 84
Crescimbeni	pag. 55
Vinti	pag. 58
Ripa di Meana	pag. 62, 75
Bocci	pag. 69
Donati	pag. 75



Baiardini	pag. 77
Spadoni Urbani	pag. 78, 79, 82
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 82

Oggetto N. 38

Ulteriore modificazione della deliberazione consiliare n. 369 del 15/03/2004, concernente: “Modalità procedurali per l'esame e l'approvazione delle leggi statutarie”.

	pag. 85
Presidente	pag. 85, 86, 87
Laffranco	pag. 86
Ripa di Meana	pag. 86
Vinti	pag. 87



VII LEGISLATURA LXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 10.15.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.17.

La seduta riprende alle ore 10.45.

PRESIDENTE. Constatato il numero legale, do inizio alla seduta odierna.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del Consigliere Liviantoni per motivi di salute.

Comunico altresì che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

- N. 128 del luglio 2004, concernente: "Cooperativa Agricooper S.c.a.r.l. - Citerna (PG). Nomina di due rappresentanti della Regione Umbria nel Consiglio di amministrazione".
- N. 129 del 7 luglio 2004, concernente: "Grifo Latte Soc. Coop A.r.l. - Perugia. Nomina



di due rappresentanti della Regione Umbria nel Consiglio di Amministrazione”.

- N. 130 del 9 luglio 2004, concernente: “Cooperativa Ce.A.Z. Centro Agricolo Zootecnico S.c.a.r.l. - Nomina di un rappresentante della Regione Umbria nel Consiglio di Amministrazione”.

- N. 131 del 9 luglio 2004, concernente: “Commissione tecnica regionale di cui al D.M. 27 agosto 1999, “Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe””.

- N. 132 del 9 luglio 2004, concernente: “Piano Nazionale della Sicurezza Stradale - 1° Programma annuale di attuazione 2002 - Nomina dei componenti della Commissione Tecnica di valutazione progetti in favore della sicurezza stradale”.

Comunico altresì che è stata richiesta, ai sensi dell'**art. 27 - comma terzo** - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno dei seguenti atti:

OGGETTO N. 36

INTERVENTI DI ASSISTENZA SANITARIA IN FAVORE DI PAESI EXTRACOMUNITARI IN GRAVI DIFFICOLTÀ ASSISTENZIALI SANITARIE.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consigliere Sebastiani (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 853 del 25/06/2004

UTILIZZAZIONE AI FINI UMANITARI DEL PATRIMONIO MOBILIARE DISMESSO DELLE AZIENDE SANITARIE.

Relazione della Commissione Consiliare: III



Relatore: Consigliere Sebastiani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consigliere Sebastiani

Atti numeri: 2131-1085 e 2131-1085/bis

Sull'iscrizione all'ordine del giorno del precedente atto chiedo al Consiglio di esprimersi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'**art. 27 - comma terzo** - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno dei seguenti atti:

OGGETTO N. 37

NORME IN MATERIA DI SPETTACOLO.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consigliere Antonini (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Sebastiani (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 2029 del 22/12/2003

TESTO UNICO PER LO SPETTACOLO.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consigliere Antonini (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Sebastiani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consiglieri Zaffini e Modena

Atti numeri: 1970-1413 e 1970-1413/bis



I due provvedimenti sono stati unificati dalla III Commissione. Pongo in votazione l'iscrizione di questo punto all'ordine del giorno.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Viene inserito anche questo punto.

Inoltre è stata richiesta dalla Giunta regionale, ai sensi dell'Art. 46, secondo comma, del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto, che si trova attualmente in Commissione:

ATTO N. 2139 - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale concernente:

“Assegno di cura per l'assistenza a domicilio di anziani gravemente non autosufficienti”.

Ricordo al Consiglio che per la procedura d'urgenza è necessaria la maggioranza assoluta del Consiglio. Prego, votare per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 30

NORME IN MATERIA DI TRASPORTO DI VIAGGIATORI EFFETTUATO MEDIANTE NOLEGGIO DI AUTOBUS CON CONDUCENTE.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consr. Gobbini (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Melasecche Germini (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno o proposta di legge regionale

Iniziativa: G. R. Delib. n. 621 del 26/05/2004

Atti numero: 2121 e 2121/bis



PRESIDENTE. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI, Relatore di maggioranza. Il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale è stato predisposto in attuazione della legge 11 agosto 2003, n. 218, recante: "Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente" ed in particolare di quanto normato all'Art. 4 della suddetta legge, dove è prevista specificatamente da parte delle Regioni l'emanazione di atti legislativi o regolamenti per stabilire le modalità di rilascio di autorizzazioni per l'esercizio di attività di noleggio e le procedure per l'accertamento periodico della permanenza dei requisiti previsti per lo svolgimento dell'attività in questione.

Nel disegno di legge, in particolare, vengono:

all'Art. 1, elencate le finalità, richiamando i principi comunitari e nazionali in materia di concorrenza, sicurezza dei viaggiatori, trasporto e tutela delle condizioni di lavoro e delle prestazioni di guida dei conducenti;

all'Art. 2 vengono elencate e recepite le definizioni delle infrazioni in conformità a quanto previsto dal D.M. 11.3.2004;

all'Art. 3 vengono individuate le modalità e i requisiti per il rilascio delle autorizzazioni;

all'Art. 4 viene prevista l'istituzione del Registro regionale delle imprese;

all'Art. 5 è previsto l'obbligo della compilazione del documento fiscale;

con l'Art. 6, invece, si individuano le modalità per l'effettuazione delle attività di noleggio con conducente di autovettura fino a 9 posti da parte delle imprese in possesso di autorizzazione prevista dal presente disegno di legge;

all'Art. 7 viene disciplinato il principio della tutela della concorrenza;

agli Artt. 8, 9, 10 e 11 sono individuate le tipologie delle infrazioni con le relative sanzioni amministrative pecuniarie e le modalità per la sospensione e la revoca delle autorizzazioni, nonché le modalità per l'applicazione delle sanzioni previste;

l'Art. 12 è stato soppresso dalla Commissione in quanto la violazione degli obblighi previsti è già sanzionata penalmente;



all'Art. 13 vengono individuate le modalità e i tempi della trasformazione in autorizzazioni delle attuali licenze dei Comuni;

infine, all'Art. 14 è stata prevista la circolazione gratuita sui mezzi di trasporto pubblico locale per motivi di pubblica sicurezza del personale appartenente ad alcune categorie professionali (ad esempio: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri etc.).

La Commissione ha esaminato l'atto e ha apportato delle variazioni recependo le indicazioni dell'Ufficio legislativo.

In ultimo, la Commissione ha espresso su questo atto parere favorevole a maggioranza e oggi lo sottoponiamo ai lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Gobbini. Aspettiamo trenta secondi per dar modo al Consigliere Melasecche di arrivare in aula. Consigliere Modena, Prego.

MODENA. Il collega Melasecche, che sta arrivando, ha avuto un problema. Ovviamente, come tutti sanno, viene da Terni. Chiedo due minuti di sospensione, è in arrivo. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Intervengo per dire che sono favorevole alla richiesta della collega, anche perché, Presidente, abbiamo un grande problema in questo Consiglio regionale: quello dei parcheggi. Allora approfitterei dell'occasione...

PRESIDENTE. Le ricordo l'oggetto della discussione, Consigliere.

ZAFFINI. Sì, sto parlando dell'oggetto della discussione: il ritardo del collega Melasecche, che non riesce a parcheggiare. È un problema atavico, annoso; potremmo cercare di organizzare...

PRESIDENTE. Va bene, lei è d'accordo sulla richiesta di sospensione?



ZAFFINI. Sì, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se non c'è nessuno che chiede di intervenire contro, metto in votazione la richiesta di sospensione formulata dalla Consigliera Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio è sospeso. Alle 11.00 precise riprendiamo il Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 10.55.

La seduta riprende alle ore 11.00.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto. Consigliere Melasecche, a lei la parola per la relazione di minoranza sull'atto: "Norme in materia di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente".

MELASECCHÉ, Relatore di minoranza. Mi scuso, signor Presidente, del breve ritardo, ma giungere a Perugia non è facile: l'acropoli è lontana, Ponte San Giovanni e le gallerie impediscono la percorrenza in tempi brevi, la Pallotta ci pone ulteriori problemi, e poi arrivare qui non è semplice, anche perché il transito è impedito a tutti i Consiglieri regionali.

Per quanto riguarda il provvedimento di cui si sta discutendo, si tratta in effetti di un adeguamento alla normativa nazionale, della liberalizzazione di una situazione precedente, che impediva agli operatori di investire nel settore ed agire al meglio. Quindi riteniamo, come Casa delle Libertà, di approvarlo; daremo il nostro parere favorevole in tal senso.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Prego, Vice Presidente Brozzi.



BROZZI. Su questo atto, visto che le perplessità residue in Commissione sono state superate, l'impegno era quello che si poteva votare in un'unica votazione, come il nostro Regolamento prevede, senza leggere gli articolati, per fare guadagnare tempo all'assemblea. Se il Presidente vuole mettere in votazione, propongo un'unica votazione, come prevede il Regolamento.

PRESIDENTE. Sulla proposta del Consigliere Brozzi vi sono eccezioni? La Giunta? No. Qualche altro Consigliere? Allora, precisando che la proposta del Consigliere Brozzi per avere efficacia deve trovare l'unanimità del Consiglio regionale, pongo in votazione la proposta del Consigliere Brozzi per votare in un'unica soluzione l'Oggetto n. 30 in discussione. Chi è d'accordo alzi la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio accoglie la proposta del Consigliere Brozzi. A questo punto metto in votazione l'Oggetto n. 30, il disegno di legge nel suo complesso.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 31

INDIRIZZI GENERALI PER LA FORMULAZIONE DEL PROGRAMMA DI RIORDINO TERRITORIALE E DEFINIZIONE DELLE PROCEDURE DI CONCERTAZIONE - ART. 3 DELLA L.R. 24/09/2003, N. 18 (NORME IN MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE DEI COMUNI E DI INCENTIVAZIONE DELLE STESSE - ALTRE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SISTEMA PUBBLICO ENDOREGIONALE).

Relazione della Commissione Consiliare: I



Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 652 del 26/05/2004

Atti numero: 2122 e 2122/bis

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Brozzi.

BROZZI. Visto che non è presente il Consigliere Pacioni, che dovrebbe fare la relazione, propongo di passare all'oggetto successivo e poi tornare a questo.

PRESIDENTE. Se la proposta del Consigliere Brozzi non trova eccezioni, la metterei in votazione. Il Consiglio è chiamato a votare la proposta di Brozzi di posporre l'Oggetto 32 con l'Oggetto 31.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 32

PROGRAMMA FINANZIARIO 2004/2005 DI DESTINAZIONE DELLE RISORSE PER GLI INTERVENTI DI RICOSTRUZIONE DELLE AREE COLPITE DAGLI EVENTI SISMICI DEL '97.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consigliere Vinti (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Spadoni Urbani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 271 del 17/03/2004

Atti numero: 2087 e 2087/bis



PRESIDENTE. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI, Relatore di maggioranza. Con atti del Consiglio regionale n. 575 del 29/7/98, 746/99 e 123/01, con i quali sono stati approvati rispettivamente i programmi finanziari '98, '99-2001, 2002-2003, sono stati ripartiti tra i vari settori di intervento complessivi euro 3.399.835.766,71. L'importo ripartito è stato provvisoriamente stimato in attesa della stipula dei mutui che la Regione è stata autorizzata a contrarre con i limiti di impegno previsti dalle leggi finanziarie '99, 2000 e 2001.

In relazione alla contrazione di tali mutui e alle ulteriori autorizzazioni di spesa previste dalla finanziaria 2002, dalle leggi 289/02 e 62/03, e per ultimo dalla finanziaria 2004, l'importo complessivo dei mutui è provvisoriamente stimato in euro 4.108.940.560,90. L'importo definitivo verrà qualificato dopo la contrazione del mutuo derivante dalle risorse della finanziaria 2004. Per determinare l'ammontare delle risorse complessive disponibili e quelle derivanti dai mutui sono da aggiungere le altre entrate nelle compatibilità speciali ex Art. 15 della legge 61/98, derivanti da varie... (*incomprensibile*)... pari ad euro 61.938.847,35, ed euro 107.299.288,53, derivanti dal riversamento attualmente in corso dei fondi utilizzati per gli interventi originariamente finanziati dal funzionario delegato e contabilizzati sulle risorse del DOCUP '94-99 - Obiettivo 5/B, in sede di rendicontazione dell'Unione Europea. Quindi le risorse disponibili ammontano a complessivi euro 4.278.178.697,27. Poiché con il programma finanziario '98-2003 sono stati ripartiti euro 3.399.835.766, le risorse da ripartire tra i vari settori di intervento con il programma finanziario 2004-2005 ammontano a 878.342.930 euro. Tale ripartizione è effettuata garantendo la completa copertura finanziaria degli interventi attualizzati con il programma finanziario '98-2003.

Infatti, successivamente all'approvazione di detto programma, in esecuzione della normativa statale emanata, la Giunta regionale ha adottato la normativa che consente la concessione di contributi straordinari subordinati al reddito e, per particolari complessità dell'intervento - D.G.R. n. 791 del 29 maggio 2002 e contributi aggiuntivi per edifici sottoposti a tutela ai sensi del decreto n. 490/99, ripreso dalla D.G.R. n. 485/2002 - la stima del relativo



fabbisogno è stata elaborata in base ad un numero ancora limitato di concessioni rilasciate dai Comuni ai sensi della nuova normativa. Di conseguenza tale stima è assolutamente provvisoria e prudenziale.

In seguito al rilascio delle concessioni contributive da parte dei Comuni, e quindi alla definizione delle risorse effettivamente necessarie al loro funzionamento, sarà possibile utilizzare le eventuali economie per finanziare gli interventi sugli edifici privati non prioritari, sia dentro che fuori i Programmi Integrati di Recupero. Inoltre, una parte dei rimborsi provenienti dal DOCUP '94-99 - Obiettivo 5B è destinato al completamento degli interventi originariamente finanziati con risorse comunitarie e non ancora terminati alla scadenza dell'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione Europea.

Il relativo finanziamento è necessario in quanto, per la totale utilizzazione delle risorse comunitarie, è stata effettuata in sede di rendicontazione dell'Unione Europea la sostituzione totale o parziale degli interventi non ancora terminati alla scadenza del DOCUP '94-99 - Obiettivo 5/B con altri originariamente finanziati con le risorse di cui alla legge 61/98.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. La parola per la relazione di minoranza alla Consigliera Urbani, prego.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza.* Poiché la relazione di maggioranza è stata una relazione descrittiva, non c'è bisogno che io ripeta tutti i dati e le percentuali, perché sono inseriti negli atti amministrativi, e li ha letti nella sua relazione il Consigliere Vinti. Quindi io mi limiterei ad avanzare alcuni dubbi e a fare un commento politico sull'andamento della ricostruzione in base ai piani finanziari dal '98, che è il primo, al '99-2001, 2002-2003 e quello di adesso, 2004-2005; in sostanza, dal '99 al 2005.

Anche se la ricostruzione riguarda solo una parte dei cittadini dell'Umbria, però noi stiamo ripartendo - correggimi, Assessore, perché mi sbaglio con l'euro - 5.000 milioni di euro circa (così leggo alla fine del documento) e non 4.280 milioni di euro, ma in realtà sono 5.000 milioni perché ci vanno aggiunte le risorse per l'edilizia popolare ed altre cose. Sbaglio, Assessore? Quindi sono 10.000 miliardi di lire che sono stati messi a disposizione dalle



finanziarie, più dall'ex Art. 15 della legge 60, più dai fondi comunitari. Quindi si tratta di una grossa somma che questa Giunta ripartisce e distribuisce ad una larga fetta, a 200.000 degli 800.000 cittadini di questa regione. Quindi è importante commentare come vengono distribuite queste risorse ed anche come i cittadini stanno vivendo questo momento della ricostruzione, importante per loro, ma non solo, importante per tutta l'Umbria, perché grazie ai fondi per la ricostruzione stiamo sistemando un intero comprensorio della nostra regione.

Vedendo i dati, partirei dal programma finanziario 2002-2003; quelli precedenti hanno visto ritornare a casa e far raggiungere la ricostruzione ad un'ampia fetta di interventi e una bella somma di risorse, perché noi sappiamo che per più del 50% (52-54%) gli interventi sono quelli dell'Obiettivo 61; essendo interventi più semplici ed essendo costati anche molto di meno, naturalmente sono stati risolti prima, e più del 50% della popolazione già con il riparto dei fondi 2001 sta ritornando a casa; nel 2002 circa il 67% degli interventi erano stati fatti.

Siamo arrivati, però, alla ricostruzione pesante, non solo quella delle case sparse - anche quella svolta, partita perlomeno - ma anche quella dei PIR. Se noi vediamo come aumenta la ricostruzione dal 2002 al 2003, ci rendiamo conto che solo il 5% degli edifici sono stati finiti, mentre il 20% sono iniziati e il 75% - queste sono le tabelle dell'Assessore - devono ancora essere istruiti. Questo significa che dovremmo essere un poco preoccupati, perché la ricostruzione, da quando si è affrontata la parte della ricostruzione vera, cioè di quelli che veramente hanno subito danni, si è notevolmente rallentata, ed anche le risorse che sono state assegnate; dei 4.280.000 ne sono stati distribuiti solo 2.300.000 - 600 in più del 2002 - quindi sia l'assegnazione dei fondi, sia la ricostruzione pesante chiaramente ha preso la sua importanza e quindi ci sta impiegando più tempo per essere portata a termine. Calcolando che dal '97 ad oggi sono passati sette anni, è una cosa su cui pensare, perché quegli abitanti, che sono i soggetti a cui si rivolge questa ricostruzione, sono i veri terremotati. Quindi, prima cosa da mettere in evidenza è che adesso la ricostruzione ha rallentato notevolmente.

Altra cosa da mettere in evidenza è che gli 840 milioni di questo riparto, che ancora ci sono sulle carte - cioè, l'assessore ha fatto il riparto, finché non avrà l'autorizzazione per accendere il mutuo, è stimato; dice che non è stato ancora autorizzato ad accendere il mutuo,



mi sembra di aver letto così, potrei aver letto male - questi finanziamenti, anche se il mutuo non è acceso immediatamente, serve poterli impegnare, ma non serve ripartirli perché, ripeto, alcune di queste opere, il 75%, non sono ancora cominciate perché sono in fase di istruttoria.

Allora, io vorrei in tal senso continuare dicendo che gli 840 milioni di euro serviranno - questo il relatore non l'ha detto - per coprire la ricostruzione di tutte le prime case e delle quattro fasce, cioè delle case dei residenti, perché, se vi ricordate, una legge nazionale permise una percentuale in più per le fasce più deboli e per gli interventi più complicati sull'accollo, cioè su quanto i terremotati dovevano dare come aggiunta al contributo. Questo grosso regalo che ha fatto il Governo, questa grossa attenzione del Governo, è pari circa a 1.000 milioni di euro (non è poco), poi non è ancora definito, perché nella relazione giustamente è scritto - ed anche questo mi preoccupa - che, poiché è stata attuata solo in qualche caso, allora di preciso che cosa comporta attuare quella legge non lo sappiamo, ragion per cui ci potrebbero essere delle eventuali economie. Queste eventuali economie potrebbero servire, come ha detto Vinti, per finanziare le seconde case, oppure la fascia "n" dei PIR, cioè quella fascia nella quale non sono la prima, seconda, terza e quarta fascia.

A questo punto c'è una cosa, Assessore, che mi preoccupa ancora di più. Si dice: "a seconda dei criteri stabiliti dalla Giunta". Poiché tutte le leggi del terremoto le abbiamo portate in Consiglio, e poiché abbiamo stabilito anche in un riparto precedente che sugli atti relativi al terremoto la Giunta non aveva difficoltà a dare conoscenza, attraverso la Commissione, attraverso il Consiglio, del lavoro svolto, chiedo che questi criteri siano predisposti dalla Giunta, ma approvati dal Consiglio, perché non è possibile, ritengo, e non è rispettoso dello stesso Consiglio, che, nel momento in cui si versano risorse e si può arrivare alle seconde case o alla fascia "n", debba essere solo l'esecutivo per stabilire quali sono i criteri per poter giungere alla decisione di quali cittadini aventi diritto debbano godere di questa eventualità, perché resta un'eventualità, ancora di preciso non c'è nulla, però capisco che il riparto bisognava farlo.

Altra cosa che all'assessore vorrei chiedere, sempre con un fil di voce e con gentilezza, perché io trovo non di buon gusto dire sempre che quello che manca è avvenuto perché Nocera va a rilento. Ma lo sappiamo tutti che il 90% di Nocera è crollato. Noi abbiamo



ricostruito ed usato i soldi del terremoto per un comprensorio così vasto grazie ai dissesti di Nocera e per le riprese televisive di Assisi. Allora direi che buon gusto vorrebbe che non si mettessero sempre in evidenza le difficoltà di Nocera, tanto siete così forti che non c'è bisogno che usiate questi mezzi, anche perché poi bisognerebbe aggiungere che il Comune che ha ricostruito meglio - non voglio fare polemica - è quello di Assisi; quindi, il primo è un esempio negativo, l'altro è positivo. Non mi sembra elegante quello che ho trovato scritto anche per quanto riguarda i container che stanno tutti lì; è una scelta di quei cittadini che, dopo quattro traslochi, hanno deciso di rimanere lì perché credono in voi, credono che la Regione quanto prima porterà avanti la ricostruzione delle loro case distrutte, quindi non deludiamoli, cerchiamo di fare in modo che queste istruttorie vengano fatte più velocemente. Quello che non ho capito è se il rallentamento dipende dai Comuni - l'8% dal 2002 al 2003 sono aumentati, è poco, prima si andava molto più velocemente - o se dipende dall'ammissione a contributo della Regione; questo me lo potrà chiarire poi l'Assessore.

Un'altra cosa vorrei chiedere all'Assessore: nel 2001 è stato fatto un piano delle opere pubbliche danneggiate dal terremoto e, in base a questo, è stato fatto un riparto dei fondi; adesso leggo in questo riparto che a questo piano delle opere pubbliche vengono aggiunti edifici non ricompresi nel piano delle opere pubbliche - le dico la pagina - a seconda delle richieste avanzate dai Comuni per danneggiamenti. Io so che la ricostruzione deve essere individuata in un tempo stabilito, e la legge lo dice, e quelli devono essere oggetto dell'intervento; noi non possiamo, man mano che si invecchiano gli edifici, infilarli nel piano delle opere pubbliche danneggiate dal terremoto, perché non vorrei che venissero usati soldi della ricostruzione anche perché una scuola cade, al di là della ricostruzione. Se nel 2001 - cioè dal '97, in quattro anni - è stato fatto un piano delle opere pubbliche, riaprire perennemente questi termini è una metodologia non giusta, perché quando un'opera pubblica secondo i criteri stabiliti entra a finanziamento e noi riapriamo i termini, può darsi che ne entrino altre aventi diritto che fanno scivolare la priorità da questa ottenuta, quindi non si fa bene. E poi le risorse sono già tante, quelle avute, e non si sa quante ne arriveranno, per cui spero che si possa essere più accorti.

E torno a quanto manca, rivolgendomi alla Presidente, che allora non era qui, quando c'è stato il terremoto, ma si interessò molto, dal suo ruolo di Presidente di Commissione: allora



vennero proposti tanti sopralluoghi e indicata una certa somma di danno, per una certa somma di miliardi di lire da ricostruire, che poi si è ridimensionata perché, facendo i sopralluoghi nei luoghi interessati, si è deciso che non tutte quelle richieste potevano essere sostenibili. Siamo ancora rimasti ai 16.000 miliardi di allora? Quando voi dite dei 2,3 milioni di euro che dovrebbero mancare per ricostruire, state sempre alla cifra stabilita quattro o cinque anni fa; siamo sicuri che, facendo i sopralluoghi e vedendo lo statu de quo, adesso, sia ancora quella? Noi dobbiamo tutti adoperarci perché la ricostruzione venga completata, però cerchiamo di dare non solo cifre approssimate o presunte, ma anche più precise, soprattutto a distanza di sette anni.

Io ho presentato degli emendamenti, che spero vengano distribuiti. Il soggetto degli emendamenti è questo: dire che i criteri vengono stabiliti dalla Giunta ma approvati dal Consiglio; così come tutti gli atti relativi alla ricostruzione li abbiamo portati in Consiglio, questo pure l'abbiamo portato in Consiglio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. Prima di dare la parola al Consigliere Brozzi, che l'ha richiesta, voglio ricordare a tutti i Consiglieri che questa seduta, come tutte le sedute dei Consigli regionali, è registrata dalla trasmissione radiofonica "GR Parlamento"; di conseguenza, oltre che reiterare l'invito a non far suonare i cellulari, invito tutti i Consiglieri ad evitare al massimo il brusio di sottofondo e le chiacchierate sulla balconata. Se c'è necessità di parlare con i propri assistenti o con la stampa, vi sono le salette adiacenti predisposte all'uso. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI. Il mio intervento sarà brevissimo, ma è l'occasione per parlare del problema grave che l'Umbria ha avuto del terremoto e della sua evoluzione.

Intanto diamo atto che la Giunta con puntualità porta questo atto per utilizzare le risorse ancora residue e le ulteriori disponibilità che ci sono per favorire la ricostruzione in Umbria, come è stato evidenziato nell'intervento del relatore di maggioranza Vinti.

Inoltre, vorrei dare anche un giudizio positivo sull'opera di ricostruzione, che si sta svolgendo, sulle modalità di intervento. Debbo dire che nell'intervento fatto dal Consigliere



Urbani ci sono sostanzialmente richieste di ordinaria amministrazione, che spesso vengono svolte in Commissione, che attengono soprattutto la gestione, che in questa fase, giova ricordarlo, è appannaggio della struttura burocratica più che di quella politica.

A me interessa in questa sede, che è principalmente politica, porre due elementi di riflessione che sono secondo me seri: io non sono preoccupato di chi prenderà i soldi prima o dopo, è marginale; io chiedo al Consiglio, e soprattutto ai rappresentanti del Polo, che hanno riferimento al Parlamento nazionale e al Governo, se la certezza del diritto, stabilita dalla legge 61, ad avere i finanziamenti per il danno subito è una certezza che viene rimessa in discussione o è una certezza che gli umbri avranno mantenuta. Il problema è serio. Qui le risorse per completare il piano economico votato da questo Consiglio regionale mancano, e di gran lunga. Non è un problema se le prende la priorità "g" o "n", ma io vi chiedo: le priorità stabilite dal Consiglio regionale, fatte proprie dalle norme regolamentari approvate dal Consiglio regionale, troveranno copertura adeguata negli anni a venire? Questa è la domanda che il Consiglio deve porre al suo interno e, al limite, al Parlamento nazionale. Io di questo sono preoccupato, perché vedo un calo di attenzione e vedo messa in discussione quell'ipotesi che noi votammo, di avere la certezza della continuità dei finanziamenti; e non lo dico tanto per il finanziamento della parte pubblica, perché quello attiene alla disponibilità del Parlamento nazionale, al Governo, se ha o meno le disponibilità economiche per consentire la riutilizzazione delle parti pubbliche, ma sicuramente per la parte privata sono preoccupato. Tutti i cittadini che sono in graduatoria e che hanno fatto i progetti, che hanno anche fatto i lavori, avranno i finanziamenti assentiti, come prevede la legge 61, o no? Credo che dovremmo porci questo interrogativo e credo che sia utile, eventualmente, un ordine del giorno, o questa seduta, o la prossima, da porre al Governo nazionale: la certezza che il piano finanziario votato dal Consiglio regionale, che prevedeva gli impegni soprattutto verso i privati, venga mantenuto dal Governo nazionale.

L'altro elemento che faccio presente è che nella ricostruzione ci sono problemi risolti, moltissimi; ce ne sono altri che si pongono, come per esempio l'attenzione da parte della Protezione Civile a fenomeni nuovi. Cioè, in alcuni Comuni si sono addossati residui della ricostruzione, materiale utilizzato nell'emergenza, che è accantonato, che sta creando problemi di immagine ed anche di gestione igienico-sanitaria; è bene che questi problemi



vengano affrontati e che la Protezione Civile autorizzi la Regione o direttamente risolva questi problemi, in particolare nei Comuni di Gualdo e Valtopina.

In sintesi, senza far perdere tempo ai colleghi Consiglieri, credo che questi siano oggi i problemi che il terremoto pone ancora all'Umbria: la certezza dei finanziamenti per tutti, come la legge ha stabilito, e l'attenzione anche dopo l'emergenza ad alcuni fenomeni, come il materiale utilizzato durante l'emergenza, che va sicuramente governato e sicuramente gestito.

PRESIDENTE. Altri interventi? Siamo in discussione generale sull'atto. Ha chiesto di intervenire la Giunta; prego, Assessore Riommi.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Questo atto, come veniva ricordato dai Consiglieri e dai relatori, è di grande rilievo, se non altro per l'impatto di carattere finanziario che produce; dopodiché, è un atto nel concreto molto più rilevante perché ci dà l'opportunità - anch'io la utilizzerò in questi termini - di focalizzare un processo che riguarda, sì, una parte del territorio regionale, ma una parte che è circa un quarto del territorio regionale, direttamente, e con effetti macroeconomici che si producono in tutta la regione, produce un impatto notevole; quindi è l'occasione per un paio di considerazioni politiche e amministrative, perché l'atto in sé è molto semplice.

Noi abbiamo un piano finanziario; di questo piano finanziario, che ha una vita, dobbiamo compiere sostanzialmente due operazioni. Nel corso dei mesi alle nostre spalle, alcune delle previsioni si sono rivelate nei fatti diverse, e qui lo voglio ricordare, perché il Consiglio regionale aveva espresso alcune preoccupazioni. Ciò significa una cosa molto semplice: riusciamo, rispetto alle previsioni, per un verso a spendere di meno per fare le stesse cose; per altro verso, noi ci eravamo preoccupati nel piano finanziario precedente delle rendicontazioni DOCUP, avevamo circa 1.000 miliardi di vecchie lire - Obiettivo 5 B, quindi ancora in lire - che dovevano essere rendicontate al 31 dicembre 2002, tutti erano preoccupati, perché qui non si trattava di dare contributi alle imprese, si trattava di fare edifici e di chiuderli; nel vecchio piano finanziario abbiamo messo una quota di risorse regionali dei



mutui a garanzia dell'eventuale non rendicontazione di tutte le opere. Siccome nel DOCUP abbiamo rendicontato tutto - ricordo alcune interrogazioni su notizie false e tendenziose, che poi non abbiamo mai discusso, perché non abbiamo mai avuto occasione di rispondere - abbiamo rendicontato tutto il DOCUP, anzi, con l'*overbooking* abbiamo rendicontato di più di quello che ci era stato assegnato, quindi ci abbiamo guadagnato anche qualche lira; le coperture che avevamo posto si rendono disponibili e possono essere utilizzate per altri impieghi.

Inoltre, dal 2002 ad oggi - do un chiarimento al Consigliere Urbani - noi abbiamo avuto autorizzazioni sulle leggi di bilancio; queste autorizzazioni le abbiamo già attivate (tranne l'ultima, che è quella per l'anno 2004) con mutui, con operazioni finanziarie che sono mutui obbligazionari; stimiamo l'ultima, che sono circa 107 milioni, quella la dobbiamo ancora fare perché ci sono i noti problemi di attivazione sul bilancio dello Stato per l'anno 2004, pensiamo di fare operativamente l'operazione finanziaria; il tutto, residui che ci si rendono disponibili, assegnazioni fatte dal 2002 al 2004 con legge finanziaria, mette a disposizione del Consiglio regionale 878 milioni di euro, circa 1.700 miliardi delle vecchie lire, che dobbiamo allocare sul piano finanziario perché formalmente non le abbiamo ancora allocate. L'atto consiste nel dire questi 878 milioni di euro in quale linea di intervento li mettiamo.

La proposta è molto semplice, anche qui ricordo un elemento che il Consigliere Vinti nella relazione ha richiamato, perché poi è il cuore: nel 2002, dopo la legge finanziaria che prevede la possibilità, su richiesta anche del Consiglio regionale e della Giunta dell'Umbria, di fare norme eccezionali per particolari situazioni di contribuzione privata, il Consiglio regionale fece un atto di indirizzo che poi fu trasformato nella delibera di Giunta 691, quella sui maggiori contributi per le situazioni di criticità; in virtù di quella delibera, noi abbiamo attivato le procedure relative per cui di fatto gli 878 milioni di euro - lo trovate nell'atto amministrativo, la distinta - vengono sostanzialmente allocate tutte sulla linea di intervento. Sono ancora più preciso: per 513 milioni di euro circa, edifici isolati; per 337 PIR, a copertura del maggiore impatto finanziario, tra l'altro già attivato con la delibera 691. Ci sono modestissimi aumenti di disponibilità - 14 milioni di euro, 351.000 euro e 12 milioni - rispettivamente per le opere pubbliche, per i dissesti e per i beni culturali.



Questo è l'atto in sé: 878 milioni di euro da assegnare, che vengono per una quota dalle autorizzazioni di bilancio leggi finanziarie 2002, 2003 e 2004, e per altro dalle economie riscontrate su alcune previsioni nei programmi finanziari precedenti che ci vengono come disponibilità. Per dirla in italiano - perché al di là della discussione in Consiglio regionale, poi ci sono decine di migliaia di cittadini fuori dal Consiglio regionale - questi non sono soldi nuovi, sono l'allocazione finanziaria precisa dei soldi già autorizzati precedentemente, e quindi mettiamo a posto la programmazione rispetto alle stime.

Detto questo, che è l'atto in sé che viene sottoposto al Consiglio regionale, anch'io voglio fare due o tre considerazioni. La prima è sullo stato di attuazione della ricostruzione. Ora, io sono dell'idea che in democrazia il giudizio sui processi lo danno i cittadini titolari di quei diritti e non gli amministratori, ma insomma anche il Consiglio regionale non può non prendere l'occasione per ricordare quello che noi ricordiamo alla prima pagina della tabella dell'atto amministrativo: al 31 dicembre 2003 - voglio ricordare che la legge finanziaria che ha messo a disposizione le risorse è quella del '98; quindi dal '98 al 2003, se la matematica non mi tradisce, sono cinque anni operativi - il 74% della popolazione sgomberata è rientrata nella propria abitazione; il 25% è allocata in case o edifici diversi dalla propria abitazione. Se facciamo riferimento agli edifici, il 72% degli edifici finanziati con il programma finanziario '98-2001 sono interventi completati. Questo è un dato di sintesi, che poi spiega giudizi di tipo diverso che i cittadini hanno espresso anche recentemente.

Giustamente il Consigliere Brozzi, nel dibattito, poneva un problema, che è quello vero: noi abbiamo per il momento acquisito, messo a disposizione, tra Unione Europea, autorizzazioni della legge finanziaria, contabilità speciali e quant'altro, interventi per l'ordine di 5 miliardi e rotti di euro, sono circa 10.000 miliardi delle vecchie lire. Con queste risorse abbiamo potuto finanziare (sono in fase di definizione, di istruttoria, di realizzazione, a seconda delle tabelle che avete visto) tutti gli interventi della linea di ricostruzione Ordinanza 61, ricostruzione leggera, che è chiusa, finanziata e realizzata; abbiamo finanziato tutte le priorità per di edifici isolati, dalla A alla F2, manca solo la priorità G, che tradotto in lingua italiana significa: seconde case, l'ultima; abbiamo finanziato, nella linea di intervento ricostruzione-programmi integrati, la stessa identica cosa: tutta le fascia dalla A a venire giù, la 1, la 2, la 3 etc., la C, eccetto la fascia N, che sono i PIR equivalenti alla fascia G, cioè quei comparti dei centri



storici dove non ci sono altro che seconde case.

Per le opere pubbliche variamente intese (opere pubbliche in senso stretto, beni culturali, dissesti idrogeologici) abbiamo fatto, sui piani approvati a suo tempo, svariati interventi; il dettaglio lo trovate. Qui si pone il vero problema politico che il Consiglio regionale ha di fronte. Con questo piano finanziario, con le autorizzazioni date, con le risorse messe a disposizione - e qui apro e chiudo una parentesi che rivendico all'Umbria con profondo orgoglio: nel '98 si stimò il fabbisogno finanziario della ricostruzione a circa 16.000 miliardi, nel 2004 la previsione di spesa è sostanzialmente la stessa; questa è la prima calamità naturale di questo Paese che è partita con un fabbisogno e che sta arrivando con lo stesso fabbisogno, e questo ci dovrebbe inorgoglire tutti, perché non è né l'Irpinia, né il Friuli, che partirono con certe previsioni ed arrivarono con ben altra spesa. Questa è la prima ricostruzione che non è un buco nei bilanci dello Stato. A fronte degli 8 miliardi di euro stimati nel '98, noi ne abbiamo avuti a disposizione 5 miliardi circa; mancano 3 miliardi di euro ad occhio e croce; la gran parte riguarda le priorità G della ricostruzione fuori PIR, la priorità N e la ricostruzione con PIR.

Io non ho problemi, Consigliera Urbani, ad accettare il suo invito, anche perché lo dico subito quali sono i criteri della Giunta: siccome nessun Governo e nessun Parlamento ci metterà mai a disposizione tutti insieme, anche se facesse il Presidente del Consiglio il sottoscritto, non esiste sulla faccia della terra 1 miliardo e 200 milioni tutti insieme per la priorità G, perché non esiste lo stato di compatibilità, da questo punto di vista sulla priorità G il criterio sarà molto semplice: quando avremo alcune risorse serie da liberare sulla priorità G, si farà come nell'84, quando abbiamo già sperimentato l'indisponibilità a finanziare tutta la priorità: si apre il bando, a concorrenza ci sono 100 o 200 miliardi e si prendono i progetti che arrivano per primi per quella cifra. È l'unica cosa possibile, si chiama meccanismo a sportello, cioè: se ho 200 miliardi a disposizione, vengono concessi contributi a quei cittadini che presentano il progetto per la concessione contributiva per primi. È il meccanismo seguito in tutti i terremoti quando si arriva al punto di non avere la possibilità di finanziare la priorità tutta insieme; non è che i criteri della Giunta saranno: "Rossi mi piace e Bianchi non mi piace", no, si userà il meccanismo dello sportello.

Sulla priorità N, che è diversa perché riguarda il centro storico, quindi ha delle logiche



sistemiche per legge, l'obiettivo, a nostro avviso, ma ne potremmo fare oggetto di discussione in Consiglio regionale, è di andare con il massimo grado di efficienza alla chiusura dei PIR, cioè: iniziamo a chiudere quei PIR dove manca una UMI di priorità N per il completamento, poi passiamo a quelli dove ne mancano due, in maniera che con la minor somma messa a disposizione completiamo il maggior numero di interventi organici. Ma, ripeto, possiamo benissimo a settembre venire qui con un atto di indirizzo che la Giunta vorrebbe dare, che sottopone al Consiglio, e ne discutiamo insieme, non ne facciamo una discussione strampalata in questa condizione. Questo lo diceva Brozzi. A me interesserebbe moltissimo fare questa discussione, ma farla in maniera utile, che significa dire: ci sono le risorse a disposizione per poterla rendere effettiva? Perché se non c'è una lira è tutto inutile. A me di fare una discussione sui criteri interessa, siamo anche preparati, con gli Uffici, lo abbiamo studiato tante volte, ma il problema politico oggi è questo.

Voi ricordate che in altre occasioni, il sottoscritto, dopo il 2002, ha avuto un atteggiamento, a volte venendo rimproverato addirittura da qualche Consigliere di opposizione, eccessivamente soft nei confronti del Governo nazionale, perché, senza volerne dare valutazioni, noi abbiamo 10.000 miliardi di vecchie lire a disposizione, 9.000 dei quali messi a disposizione dal '98 al 2001; i percorsi finanziari non si sono interrotti dopo il 2001, ma di 10.000 miliardi autorizzati, 9.000 sono stati autorizzati prima del 2001. Ad ognuno le sue valutazioni. Oggi i giochi sono finiti. Noi abbiamo apprezzato che con l'ultima legge finanziaria è stato tenuto aperto il livello di finanziamento, che permetterà di contrarre mutui, se va bene, quando si bloccherà il problema Tremonti, inteso non come Ministro, ma come disposizioni inserite in legge finanziaria, che, come ben sa la maggioranza di Governo, in particolare devo dire gli amici Ministri di spesa di altra forza politica, tipo le infrastrutture, tipo il sottosegretario alla viabilità, che ha qualche difficoltà al CIPE, quando discutiamo di grandi opere, con un certo comma della legge finanziaria, sul regolamento per il co-finanziamento dei contributi (ferrovie, ANAS, quadrilatero). Ma dicevo che io sono sempre dell'idea che c'è una dichiarazione del Governo, il Governo ha detto che si sblocca, e, quando si sblocca, noi siamo pronti, in venti giorni facciamo l'emissione. Ma sviluppiamo 100 milioni di euro, sono lì dentro. A 100 milioni di euro a giro, è chiaro, il meccanismo della ricostruzione è fermo; a 100 milioni di euro all'anno ci vogliono 15 anni per garantire quelle priorità.



Allora io sono d'accordo con Brozzi e con i Consiglieri che l'hanno proposto: se a settembre vogliamo discutere di criteri, discutiamo di criteri, ma a settembre, quando inizia la legge finanziaria il suo iter, credo che il Consiglio regionale dell'Umbria, cum grano salis, con quell'atteggiamento serio che abbiamo seguito in altre occasioni, sapendo che non si può chiedere la luna perché non verrebbe comunque concessa e ci sono anche altre priorità nel bilancio dello Stato, potrebbe porre, speriamo questa volta unitariamente, il problema di dare certezza sui tempi di completamento del Piano finanziario del terremoto. Non faccio un'argomentazione, ripeto, fine a se stessa; noi all'autorità di Governo non abbiamo posto il problema di avere tutto e subito, e non l'abbiamo posto neanche nei mesi scorsi, quando sarebbe stato molto semplice, avvicinandosi un appuntamento elettorale, sviluppare le riflessioni che facevo. Le faccio in questa sede dopo, perché il problema è un problema e non un argomento di propaganda. Ma per le fasce G e per le priorità N, i privati cittadini, in virtù dell'art. 4 della legge 61, hanno riconosciuto dalla legge dello Stato un diritto; lo Stato ha l'onere di dire in quanti anni e a quali condizioni questo diritto può essere riscosso, se esiste. Perché se è questo, il privato cittadino, a distanza di sette anni, se la sua casa è danneggiata, ha la speranza di avere il contributo e di sapere quando, e potrà organizzare le sue scelte. Altrimenti il dato che si produce in questi anni sulle seconde case... e tanti di noi conoscono il tessuto insediativo delle montagne appenniniche colpite dal terremoto: le seconde case non sono la seconda casa di Cortina d'Ampezzo, ma sono un pezzo della storia, dell'identità e del tessuto economico di quei territori. Molta gente, dopo sette anni, ha avuto un unico risultato: sperando nel contributo, non ha neanche rimesso a posto casa, ed oggi si trova con una casa molto più danneggiata e senza la speranza di sapere più se il contributo ce l'avrà o non ce l'avrà, e anche chi aveva la possibilità o la voglia di metterci le mani per conto suo, non l'ha fatto, e oggi si trova ancora in maggiore difficoltà. Questa il credo sia l'operazione che dobbiamo fare: unitariamente, ma nettamente, chiedere certezze, se certezze possono essere date.

Quindi, cara Consigliera Urbani, come notate, io parlo dell'edilizia privata, benché circa 1.000.000.000 di euro di fabbisogno è rappresentato dal completamento dei piani di opera pubblica, di beni culturali e di dissesto idrogeologico, dove non c'è nessuna aggiunta. Ci sono due tipi di aggiunte rispetto ai piani, Consigliera Urbani: sulle opere pubbliche, se l'ente



locale acquista un bene privato, prima era ricostruzione privata, dopo diventa opera pubblica per definizione; la seconda, lo prevede la legge, sui beni culturali a fronte di procedure di aggravamento definite congiuntamente dalla Regione e dal Ministero dei Beni Culturali. Anche qui, se ci accorgiamo dopo due anni che il danno in un'opera culturale di grande rilievo è più serio e più importante, e quindi si rischia la rovina di un'opera di grande valore, e su questo c'è un giudizio comune del Ministero e della Regione, è del tutto evidente che ci sia un blocco di risorse che servono non a farla passare in priorità, ma per mettere il pronto intervento minimo che eviti l'ulteriore rovina del bene, altrimenti ci sono i piani, e si scorre con le graduatorie, non ci sono altri... tra l'altro, noi sui beni culturali abbiamo tutto pronto per fare il secondo piano, ma non lo facciamo per una ragione molto semplice: se non ci stanno i soldi, è inutile che facciamo un piano quando approveremo una graduatoria, faremmo solo una operazione di basso lignaggio. Dicevo, io concentro la riflessione sull'edilizia privata, anche se rimangono esigenze sulla parte pubblica, in particolare sulla parte dei beni culturali.

Noi, grazie alla disgrazia del terremoto, abbiamo potuto mettere le mani sul recupero di centinaia di beni culturali danneggiati dal terremoto - ma quando parliamo di beni culturali parliamo anche di beni in cui l'usura del tempo ci aveva messo del suo già prima del terremoto - sarebbe importante completare tutto il programma di ricostruzione. Capisco, perché non sono strumentale, che anche qui, se c'è - e questo è il vero punto politico - non uno stacco netto, ad un certo momento, come è accaduto in tutti i terremoti d'Italia, i soldi non arrivano più e le graduatorie si fermano dove stanno. Quello che chiediamo al Governo e al Parlamento è certezza anche nella conclusione, in maniera che il Consiglio regionale possa, avendoci certezza sulle risorse, chiudere in maniera organica quel poco o quel tanto che può ancora chiudere, non lasciarlo a mezza altezza per come è venuto. Ripeto: sui beni culturali abbiamo fatto moltissimo, c'è molto da fare, sulle opere pubbliche, lo dico con tranquillità, abbiamo fatto moltissimo al buon cuore, ma tanto abbiamo fatto (le scuole, gli ospedali, etc.), magari tutto il Paese nelle infrastrutture strategiche fosse in sicurezza come oggi è in sicurezza quella parte dell'Umbria. Sull'edilizia privata c'è un punto di principio, c'è una legge che dice c'è un diritto del privato cittadino, non diceva che il privato cittadino aveva diritto, se era di fascia non g, non n, diceva tutti, le priorità erano l'ordine in cui quel diritto poteva essere riscosso. È evidente che su quel punto, trattandosi di interessi di privati cittadini, che



sono tutti uguali di fronte alla legge, c'è bisogno di un atto politico di definizione perché non si ripeta quello che è accaduto in tutti i terremoti, compreso nella Valnerina, e qui chiudo, perché tra l'altro, ed è l'ultimo tema che tratto, anche in questa legge, come nel famoso Art. 18 della legge sulla Valnerina, c'era una regola che diceva ai cittadini: se vuoi fare prima, anticipa tu l'intervento, mantieni il diritto al contributo, quando in ordine di graduatoria rispetterai il contributo, riscuoterai. In Valnerina ci sono cittadini che per 22.000.000.000 di valore dell'epoca, che confidando sulla legge dello Stato che diceva: anticipa perché fai prima, dal 1979 stanno aspettando il rimborso del contributo ed essendo quelli che hanno rimesso a posto casa prima, nel '97 non hanno potuto beneficiare neanche della norma che diceva: chi ha avuto aggravamenti, perché loro casa l'avevano rimesso a posto, quindi non avevano aggravamenti, non potevano passare di là. Io non vorrei ritornare sulla vicenda del '79, tenendo conto che anche in questo caso ci sono cittadini che, confidando in quella legge, hanno attivato le procedure, quindi la chiusura da questo punto di vista è fondamentale. Su questo a settembre, se siamo d'accordo, possiamo sviluppare una iniziativa sui criteri, su come andare avanti, ma anche sulla volontà politica di sottoporre l'esigenza dell'Umbria ad una definizione di questa partita che permetta di ottenere un grande risultato, che ci dovrebbe vedere orgogliosi tutti: la prima ricostruzione che non è un 'buco nero' nel bilancio dello Stato; la prima ricostruzione che in cinque anni di lavoro effettivo rimette dentro la propria casa il 72% della popolazione; una ricostruzione che sul versante dei beni culturali ed ambientali è portata oggi a modello dappertutto; credo che, siccome è il frutto di tutti, chiuderla bene dando certezza ai cittadini privati, chiudendo le graduatorie, sapendo in quanti anni si fa questa operazione, e assumendoci noi la responsabilità, come abbiamo già fatto, di rendere disponibili risorse avendoci le certezze, anche con assunzioni di rischio da parte della Regione, sia un atto dovuto che per come abbiamo gestito questa vicenda possiamo richiedere al Governo e al Parlamento nazionale perché abbiamo le carte in regola per farlo, come dicevo sempre, "con un filo di voce", ma, attenzione, il filo di voce non significa che uno la chiede più piano, significa che non ha bisogno di urlare per dire cose che non possono essere controvertite. Per cui da questo punto è un filo, ma quel filo non si sposta e il Consiglio regionale, se lo ritiene, di questo penso che debba fare oggetto di iniziativa politica seria e collettiva, perché è dovuto nei confronti delle decine di migliaia di cittadini dell'Umbria che in



questi anni hanno sofferto, alcuni dei quali stanno ancora soffrendo, perché la vicenda non è conclusa, e hanno anche acquisito meriti e titoli perché queste esperienze, ormai scremandosi le tensioni di qualche tempo, fuori dalle contingenze elettorali, viene giudicata per quello che è. Una esperienza in cui queste comunità - umbra e marchigiana - hanno dato un esempio di serietà, di correttezza, di buona amministrazione e di buoni comportamenti da parte dei cittadini. Credo che questo ci metta nelle condizioni di poter dire: chiudiamola bene, con chiarezza, con rispetto dei diritti e con esigenze temporali definite.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Ricordo ai Colleghi Consiglieri che sono stati presentati alcuni emendamenti a firma Ada Spadoni Urbani che riguardano l'atto. Altri? La replica dei relatori a partire dalla relazione di minoranza. Prego, Consiglieria Urbani.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza.* Assessore, Consigliere Brozzi, io comprendo, perché vivo con voi, la necessità che avvenga il completamento del finanziamento della ricostruzione. È ovvio, come ha detto l'Assessore, che questo non potrà avvenire in una sola tranche, perché non esiste che si possano stanziare tante risorse tutte insieme per un capitolo di bilancio. Però, devo dire che, pure in momenti particolarmente delicati come quelli dell'anno scorso, quelli di adesso che si stanno vivendo, il Governo non ha dimenticato, tant'è che oggi stiamo facendo un piano di riparto 2002/2005 per 800 milioni e rotti, cioè 1.700 miliardi lire, che sono qualcosa di più e che quindi dimostrano quello che ha detto prima l'Assessore, se non sbaglio, che la stima iniziale non è la medesima di adesso dopo quattro anni, perché secondo la legge 61 queste risorse, che l'Assessore ha detto, vengono ripartite sull'accollo, cioè per fasce di reddito e per ricostruzioni particolarmente disagiate, vengono da una legge speciale dello Stato che ha permesso alla Regione di recepire questa possibilità e che ha dato tanto successo in quelle zone terremotate a questa Giunta, basta vedere i risultati delle ultime amministrative. Certo, quando per anni si ripartiscono miliardi e miliardi di risorse i risultati si vedono, quindi complimenti per questo. Quindi se 800 e rotti milioni di euro vanno per una legge speciale che sicuramente non faceva parte della 61 e delle stime di allora, lei, Assessore, non c'era, ma era vice Sindaco a Foligno e si



interessava di questo, si ricorda che già la stima iniziale era superiore ai 18.000, poi è stata ridimensionata, adesso pure è stata ridimensionata perché questi di oggi servono non a finanziare interventi ricompresi in 16 milioni di euro, ma servono per dare maggiori finanziamenti. Questo sempre con un filo di voce e per chiarezza, perché lei ha chiarito a me dei dubbi e io chiarisco ai colleghi un attimo perché la seguo da allora, ho fatto il relatore della legge 30, ho seguito da allora la ricostruzione, mi sono adoperata perché ci fossero questi finanziamenti in più per ottenere solo il 30% in quelle zone alle ultime elezioni, evidentemente il messaggio non è stato transitato bene.

Per quanto riguarda, però, le grosse preoccupazioni che avete, se leggiamo la tabella che ci ha letto con orgoglio, e sono felice che sia orgoglioso l'Assessore, se è vero che il 72% dei cittadini stanno nelle loro case, è pur vero che il 50% sono dell'ordinanza 61, cioè quelli che avevano pochi danni, e che quindi i veri terremotati finora delle case sparse sono solo il 20%, e dico pure che guardando quella tabella vediamo, e per questo parlo di rallentamento, e per questo ho chiesto all'Assessore se prevede, e non sono risorse che mancano perché sono stati spesi 2.300.000 dei 3.300.000 che abbiamo, quindi ci sono tante risorse ancora assegnate, fissate, stabilite, ma non erogate. Quindi noi quando facciamo i programmi finanziari ed è normale...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale Patrimonio*. Il 50% è rendicontato, quelle altre, quando gira per l'Umbria e vede qualche miliardo di cantieri stanno negli altri 20.000, quando arrivano le fatture...

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Perdonami, non sono d'accordo con te, perché se vai alla tabella di pag. 2, tu vedi stato attuazione interventi, vedi che il programma con il piano 2002/2003 il 5% degli interventi sono terminati, il 20% sono iniziati, il 65% sono in istruttoria, quindi non mi puoi dire che dal 2002 al 2003 il terremoto..., ma è normale perché questo è il vero terremoto, quello dei PIR, quello della grossa ricostruzione. Quindi siccome adesso abbiamo davanti a noi non più l'ordinanza 61, pochissime case sparse, ma abbiamo la ricostruzione vera, quella pesante, quella dei PIR, allora come è normale che voi



procediate lentamente, così non c'è da mettersi le mani nei capelli, questo significa che non mancheremo di chiedere se la ricostruzione avviene, come nella legge finanziaria dell'anno scorso, che ci permette di accendere mutui come questi, perché intanto anche se li assegniamo più tardi, non è che iniziano perché il tempo dell'erogazione è lungo, come il tempo dell'ammissione a contributo. Quindi io sono fiduciosa, è giusto che i cittadini sappiano quando avranno le risorse, che lo sappiano se le avranno, questo è normale, però credo se noi mandiamo questo riparto con queste cifre adesso che stanno facendo la finanziaria, dove risultano che più di 2 milioni di euro ancora non sono stati spesi, siccome esiste un decreto per cui si recuperano le somme non spese, io ci farei un po' di attenzione perché i soldi si richiedono, è giusto, è un diritto, ma si devono anche spendere. Quindi io chiedo all'Assessore, che è capace di farlo, di trovare il modo che i Comuni possano mettere a contributo e le strutture della Regione possano mettere a finanziamento più velocemente, perché se ci sono intoppi bisognerà che noi si dia a tutti la possibilità di essere più celeri, perché le risorse mancano ovunque, e quindi non possiamo correre il rischio che magari invece di averne di più ce le recuperano.

Poi vorrei dire che per quanto riguarda il problema dei criteri sono d'accordissimo con l'Assessore, non appena il momento sarà propizio ed opportuno, se l'Assessore vorrà in Giunta stabilirlo e tornare al Consiglio, credo che sia interesse di tutti, soprattutto dell'Umbria, sapere che tutti i Consiglieri, che sono espressione dei cittadini della nostra regione, si interessano del loro destino, e quindi credo che questi emendamenti, con quello che ha detto prima l'Assessore, possano essere assolutamente accettati perché io chiedo il coinvolgimento di tutti noi nell'essere perlomeno informati. Vede, Assessore, per quanto riguarda le opere pubbliche, non parlavo dei beni culturali, perché i beni culturali fanno parte del nostro patrimonio, infatti non li ho nominati, io parlo delle opere pubbliche, di cosa c'è scritto nel riparto relativamente alle opere pubbliche. Qui nel riparto alle opere pubbliche, se non dimentico, c'è scritto: "inoltre, potranno essere finanziati interventi non ricompresi nel piano per il quale gli enti locali interessati hanno inoltrato segnalazione di danno o di aggravamento". Allora le cose sono due: o si rivede il piano e si ammette che queste opere pubbliche non sono state inserite per incapacità o per quale problema dai Comuni, oppure noi non possiamo finanziare con i fondi del terremoto che servono per i privati (hai ragione



perfettamente, assessore), perché il Comune di turno pensa che quell'edificio, allora, non l'ha fatto inserire perché non gli serviva, adesso ha bisogno di rifare il tetto perché si è danneggiato per l'usura del tempo, noi lo inseriamo. Io, per la serietà che ti riconosco, ti prego di fare in modo che se il piano delle opere pubbliche è fissato, se la normativa della Valnerina aveva dei limiti, però non aveva quello che tu potevi inserire qualcosa in più rispetto le opere facenti parte, aventi diritto al finanziamento, siano esse private che pubbliche. Quindi se i sindaci ci hanno ripensato, hanno fatto male, potevano fare prima. A questo mi riferivo, non ai beni culturali, anche per i beni culturali può essere fatto lo stesso discorso, però, perché noi sappiamo che hanno anche altri canali di finanziamento, non solamente questi che ripartisce la Giunta regionale. Quindi, anche qualora qualcuno avesse notato degli aggravamenti avvenuti successivamente, se fanno parte dei piani e delle opere già segnalate, sì; se sopraggiungono successivamente, noi non possiamo con i soldi del terremoto "mettere le scarpe" a tutti, se erano scalzi; se le scarpe le portavano e si sono rotte, le portano dal calzolaio, non le paga la Regione. Mi perdoni, perché ci sono i privati prima, le persone prima delle cose.

Per quanto riguarda il fatto che non è tutto certo, noi facciamo il riparto, le somme sappiamo a quanto ammontano, come giustamente hai detto, non sappiamo di preciso però quanti interventi copriranno perché alcune cose sono in ritardo, ed ecco il ritardo, pure sapendo che il nostro evento calamitoso è stato un evento eccezionale. Infatti, proprio parlando di questi 800 milioni di euro e dicendo che sono quelli dell'accollo per dare copertura finanziaria sicura a tutte le prime case e alle quattro fasce di PIR, poi dici che i residui saranno non appena... "la concessione di contributi straordinari subordinati al reddito e al particolare complesso, la stima dei relativi fabbisogni - queste sono parole tue - è stata elaborata in base ad un numero ancora limitato di concessioni". Questo significa che è vero che tu adesso hai acceso il mutuo, tanto finora non avevi bisogno perché non avevano ancora iniziato i Comuni a stabilire chi erano gli aventi diritto e quali fossero gli interventi, e quindi noi sappiamo in linea di massima, in base a pochi interventi, che cosa comporta questo in più dell'accollo. Allora tu aggiungi: "... ancora limitato di concessioni rilasciate dai Comuni ai sensi della nuova normativa, di conseguenza tale stima è assolutamente provvisoria e prudenziale". Quindi se noi diciamo che tu devi fare il riparto perché gli aventi diritto devono



avere certezze, ma sono certezze approssimate perché bisogna che si stabilisca di preciso a quanto ammonti l'attuazione di certe leggi. Qui io ribadisco: siccome ne hai la capacità come assessore al ramo di farlo, di vedere che le strutture comunali più che quelle regionali si adeguino al più presto, perché è inutile lamentarci presso il Governo, se poi qui le cose vanno a rilento. Non lo dico per accusarti, lo dico perché lo leggo qua. Per quanto riguarda la richiesta di altri finanziamenti, avevo ieri il sottosegretario Vegas, che come sai è un dei sottosegretari più abili che abbiamo all'economia, certo che ci darà attenzione, non mi voglio sbrodolare addosso, perché la Presidente conosce tutti benissimo, e quindi può fare anche da sola, ma l'appoggio in questo campo dell'opposizione è chiaro che è certa, come lo è stato quando abbiamo ottenuto questi 800 milioni di euro in più per dare più contributi che ha reso soprattutto tanto a voi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. Per la controreplica il relatore di maggioranza, Consigliere Vinti, prego.

VINTI, Relatore di maggioranza. La mia controreplica, a dire il vero, sarà brevissima perché io ritengo, pur dentro le legittime obiezioni della minoranza, della opposizione, l'intervento dell'Assessore Riommi assolutamente esaustivo di una vicenda che è certo finanziaria, ma che è anche politica e amministrativa per le dimensioni che ha assunto il sisma, per il territorio che ha interessato, ma anche per la capacità di risposta che le istituzioni dell'Umbria hanno dato a quell'evento. Infatti oggi stiamo discutendo di un atto finanziario dovuto, ma che racchiude in sé anche elementi di grande positività, e cioè il fatto che stiamo qui a ridefinire un piano finanziario anche in virtù, e soprattutto in virtù del fatto che alcune risorse messe a disposizione dalla Regione per eventualmente tamponare sforamenti di previsione sono state recuperate, e cioè siamo qui a ridistribuire risorse economiche che sono il frutto del buon governo. Io penso che, indipendentemente dal fatto se siamo in maggioranza o in opposizione, dobbiamo essere coscienti del fatto che un evento assolutamente positivo è oggetto di discussione. Tra l'altro, io credo che ci siano delle difficoltà evidenti, la discussione è complessa, sia da parte del Governo ma anche da parte



della Giunta regionale e del Consiglio regionale, che c'è una dialettica che è posta in essere alla ricerca costante delle assicurazioni della salvaguardia dei diritti dei cittadini. Però, senza volere enfatizzare quello che io credo ormai anche molto metabolizzato nella cultura, nelle convinzioni dei cittadini e di quelli che purtroppo hanno subito in prima persona gli effetti devastanti del sisma, noi siamo di fronte veramente ad un dato di grande rilevanza politica, che, ripeto, vorrei non ascrivere solo e soltanto a vantaggio di coloro che hanno gestito direttamente, e cioè siamo di fronte ad un fatto straordinario per questo paese, che le previsioni della ricostruzione cinque anni dopo sono sostanzialmente riconfermate. Io credo che vada ascritto a chi l'ha gestito direttamente, a chi ha contribuito a definire una legislazione specifica sul terremoto, ma anche a tutti quelli che hanno ragionato sul terremoto, e questo è un dato politico assolutamente significativo. Come l'altro dato politico significativo è che, certo, possiamo discutere pesante, leggera, quanto ha inciso, quanto non ha inciso, è che mai in nessun sisma, di queste proporzioni, nel nostro Paese, abbiamo che il 74% della popolazione è rientrata a casa sua dopo cinque anni. Questo è il dato. Dopodiché c'è da fare di meglio e di più, sì, e specialmente per alcune amministrazioni, ma anche qui non voglio entrare in una vicenda che potrebbe assumere oggi il carattere della polemica, che non ci interessa; invece da parte nostra, del Consiglio regionale e di chi gestisce direttamente la ricostruzione va ascritto, affinché tutte le situazioni siano messe nelle condizioni per arrivare al completamento della ricostruzione.

Allora direi che è un atto importante, significativo e colgo anche con grande interesse e con compiacimento la disponibilità da parte della Giunta di offrire a settembre un tavolo, la massime assise, la massima trasparenza, che è quella del Consiglio regionale, per ridefinire anche, io penso sia doveroso, punti di chiarificazione sulla definizione delle graduatorie restanti, importanti, come altrettanto importante è che da parte nostra ci sia la chiarezza, la fermezza della costruzione del tavolo, perché i diritti dei nostri cittadini, così come le aspettative che esistono nei territori siano appunto portate a compimento.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Sono stati presentati una serie di emendamenti a quest'atto che nel suo intervento la Consiglieria Urbani ha anche illustrato nella sostanza.



Pregherei i Consiglieri di seguire l'atto; essendo un atto amministrativo, dobbiamo fare riferimento ai punti a cui si riferiscono i singoli emendamenti. Si tratta di quattro emendamenti aggiuntivi e di un emendamento soppressivo. Per economia dei lavori, direi, se seguiamo l'atto insieme, andando al punto 24.1...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio*. Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, Assessore.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio*. Gli emendamenti proposti dal Consigliere Urbani sono tutti riassumibili nella volontà, che veniva ricercata, di discutere in Consiglio regionale i criteri per l'ulteriore fase. Mi sembra di avere detto cose molto chiare, e da ultimo ci ritornava sopra il Consigliere Vinti; da parte della Giunta c'è non l'assoluta disponibilità, c'è una disponibilità politica; dopodiché, se questo è, a settembre, alla ripresa, presentiamo un documento e lo discutiamo prendendolo dal verso: criteri, criticità, risorse, piani finanziari. Io mi sono permesso di dire: nulla questio, se questo è il percorso, perché altrimenti, se inseriamo nell'atto amministrativo questo tipo di emendamenti, scardiniamo il percorso che il Consiglio regionale ha sempre utilizzato in questa materia, che è: legge, programmazione amministrativa e atti operativi. Non è che le priorità una volta le mettiamo in atto di programmazione e una volta le mettiamo in delibera di Giunta. A fronte di un problema politico, la dichiarazione della Giunta è: benissimo, veniamo a settembre con una proposta, il Consiglio approva un ordine del giorno, come abbiamo fatto con la 691, la Giunta farà l'atto amministrativo. Questo presuppone il ritiro degli emendamenti, altrimenti la discussione la facciamo adesso.

PRESIDENTE. C'è una richiesta, Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza. (Fuori microfono)*... Lo sto scrivendo l'ordine del giorno, così ritiro gli emendamenti, per dire che l'ordine del giorno nel quale la Giunta



accetta di portare al Consiglio i criteri...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio*. Le risparmio l'ordine del giorno, nel senso che la Giunta si impegna, a prescindere dall'ordine del giorno - per sua convinzione, dell'Assessore, e per la discussione sviluppata dal Consiglio - a venire a settembre con un atto istruito che si chiuderà, quello, con un ordine del giorno in cui il Consiglio dà gli orientamenti. Questa è la mia proposta.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza. (Fuori microfono)*... Scusi, Presidente, perché li voglio ritirare...

PRESIDENTE. Un attimo, andiamo per ordine; si chiede la parola e si interviene. È da chiarire che sugli atti amministrativi non sono consentiti ordini del giorno; allora il problema è, Consigliere Urbani, se lei mantiene gli emendamenti o li ritira, a fronte delle considerazioni politiche espresse dall'Assessore Riommi a nome della Giunta regionale. Il punto è questo.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Io sono disponibilissima a ritirarli, li ho scritti solo per metterli in evidenza ed anche per ricordarli a me stessa, perché non è così semplice come può apparire. Mi sta benissimo quello che ha detto l'Assessore, allora pregherei di mettere a verbale l'impegno della Giunta a portare a settembre un atto. Se questo è possibile, non ho difficoltà a ritirarli.

PRESIDENTE. Va bene. Non c'è bisogno del verbale, perché c'è la trascrizione degli interventi della seduta. Siamo alle dichiarazioni di voto, ha chiesto la parola il Consigliere Rossi, prego.

ROSSI. Non trovo di buon gusto l'intervento di Riommi, quando ha paragonato il terremoto dell'Umbria con quello dell'Irpinia e in particolare con quello del Friuli, se non altro per le migliaia di vittime di quell'evento. Non c'è dubbio che, in particolare nel Friuli, l'opportunità



creata dal terremoto ha determinato una crescita straordinaria e un'occasione di sviluppo.

Ed è questo il passaggio che vorrei evidenziare: in effetti, in queste condizioni, l'occasione in Umbria sembra non colta nella giusta dimensione. Il fatto che le risorse che sono state trasferite - 5 miliardi di euro sugli 8 complessivi - sono comunque cifre ingenti, oserei dire enormi, che sono state spese, invece di essere investite. Nella sostanza, buona parte di queste risorse sono impegnate, ma non sono state erogate agli aventi diritto, ad evidenziare un grave ritardo. D'altro canto, il passaggio che il Consigliere Brozzi ha voluto evidenziare in effetti ci obbliga ad una riflessione, ad un'azione congiunta nei confronti del Parlamento e del Governo nazionale per assicurarci questi 3 miliardi di euro che devono ancora essere trasferiti. Non c'è dubbio che la volontà è concreta, è un impegno preciso, ma certamente la sofferenza finanziaria del nostro Paese, del sistema Italia, ci obbliga non solo ad una riflessione, ma ad un'azione congiunta, mirata a cercare di ottenere queste risorse. Non c'è dubbio che l'impegno è preciso e solenne; dall'altro lato, le difficoltà finanziarie sono oggettive, e non sono gravi, sono gravissime. Di conseguenza, muoviamoci. Ben venga l'incontro di settembre, una riflessione congiunta ben più ampia di questo passaggio, secondo me comunque produttivo e positivo.

Il voto di Forza Italia sarà un voto chiaramente negativo, come è stato espresso in Commissione.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto, si vota l'atto.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Posso fare la dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Prego.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Qui c'è da dire, in base agli interventi, che non sono soldi della Giunta redistribuiti, Vinti; gli 800 milioni di euro sono i soldi della finanziaria dell'anno scorso... (*fuori microfono*)... per incrementare le risorse già distribuite - questo per fare chiarezza - per dare più soldi ai terremotati aventi diritto, cioè a quelli con fasce di



reddito più basse e per gli interventi più complicati; quindi non è una redistribuzione.

PRESIDENTE. Mi scusi, Consigliere, non siamo in "contro-controreplica", non è possibile...

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. (Fuori microfono)... È una dichiarazione di voto tipo, perché io non voto a favore... Inoltre la mia dichiarazione supporta quella del...

PRESIDENTE. No, è una dichiarazione di voto.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. (Fuori microfono)... Non possiamo fare dichiarazione? Io, come relatore, non posso fare una dichiarazione? Ma se i relatori di minoranza non possono fare dichiarazioni di voto... Presidente, tu non c'eri, il Vice però l'ho fatto, quindi mi ricordo.

Inoltre, ci sono delle piccolissime imperfezioni, pur ammettendo che si sta andando avanti con lentezza, perché, ripeto, dal 2002 al 2003 solo il 5% degli interventi sono finiti e il 75% deve essere ancora messo in istruttoria, e questo riguarda case con cittadini dentro; *i 16 milioni di euro iniziali, se noi togliamo questi 800 milioni di euro, calano a 14.500 miliardi e non a 16.000 miliardi (sic)*, quindi le stime non sono immutate, sono mutate, perché a meno che non subentri qualcos'altro - siccome ho studiato matematica e quattro conticini ancora me li ricordo - se una parte delle risorse avute dallo Stato le usiamo per uno scopo diverso da quello per cui era stato chiarito che 16.000 miliardi doveva essere l'ammontare della ricostruzione, io dico che è onesto dire che per fortuna non è così, perché questi, che sono in più e a parte... sbaglio?

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Che ci facciamo? Ci andiamo al mare?

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. No, non ci andiamo al mare, non c'è da scherzare...



RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio*. La stima è del fabbisogno, semmai il meccanismo...

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Il fabbisogno iniziale, vivaddio, è diminuito perché questi li usiamo per qualcosa di diverso. Quindi il voto, per questo e per tanti altri motivi, non è favorevole

PRESIDENTE. Grazie. Consiglieri, prendere posto, si vota l'atto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 35

PIANO ENERGETICO REGIONALE.

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore di maggioranza: Consigliere Gobbini

Relatori di minoranza: Consiglieri Melasecche Germini, Laffranco, Spadoni Urbani

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 246 del 17/03/2004

Atti numero: 2066 e 2066/bis

PRESIDENTE. Su questo atto, colleghi, abbiamo quattro relazioni: una relazione di maggioranza e tre di minoranza. Prego il relatore di maggioranza dell'atto, il Consigliere Gobbini, di prendere la parola.

GOBBINI, *Relatore di maggioranza*. Non voglio essere insistente, ma la Commissione ha concluso con una relazione di maggioranza ed una di minoranza.



PRESIDENTE. Io sull'atto ho tre relatori... *(voci fuori microfono)*.

BAIARDINI. Presidente, per accertare i risultati dei lavori della Commissione, chiedo che possa essere sospeso il Consiglio per un minuto.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo di sospendere per un minuto? Il Consiglio è sospeso per un minuto.

La seduta è sospesa alle ore 12.30.

La seduta riprende alle ore 12.37.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto. La parola per la relazione di maggioranza al Consigliere Gobbini, dando atto della disponibilità della Consigliera Urbani a trasformare la sua relazione in un intervento successivo. Quindi avremo la relazione di maggioranza del collega Gobbini e due relazioni di minoranza, ancorché distinte, del Consigliere Melasecche e del Consigliere Laffranco. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI, Relatore di maggioranza. Nel fare la relazione di maggioranza su questo importante atto, voglio approfittare innanzitutto per ringraziare quanti hanno collaborato alla discussione e all'elaborazione di questo importante testo. Voglio ringraziare per primi i Consiglieri regionali, che hanno partecipato in modo puntuale ai lavori della Commissione, come voglio ringraziare la struttura tecnica della Giunta e del Consiglio regionale, che ci ha accompagnato e ci ha offerto un servizio che ha permesso di oggi discutere questo importante atto.

Cari colleghi, l'11 settembre e il black-out dello scorso ottobre hanno cambiato lo scenario mondiale e europeo in campo energetico e hanno trasmesso a tutti i cittadini la percezione dell'importanza della materia dell'energia, destando attenzione e consapevolezza. Prima, raramente si pensava centrali di produzione di energia, alla rete elettrica, agli oleodotti, ai



gasdotti che collegano l'Europa al Medio Oriente, o ai pozzi petroliferi dell'Iraq, o alle petroliere che transitano nell'oceano. Ora, nell'affrontare il problema energetico, si deve per forza tenere presente il panorama mondiale, ed anche per la nostra regione occorre ragionare in termini europei, poiché l'evoluzione del settore energetico è influenzata da una serie di importanti processi da cui non è possibile prescindere, tra cui la globalizzazione delle economie e dei mercati, che impone il conseguimento di elevati gradi di qualità e di efficienza per la fornitura dei servizi energetici, in un contesto concorrenziale, poiché la competitività diventa di sistema e non solo di impresa.

La creazione del mercato unico dell'energia elettrica e del gas nell'Unione Europea, la crescente importanza degli aspetti ambientali e, in particolare, la necessità di limitazione dei rischi di alterazione del clima globale, i cambiamenti fisici osservati in tutta Europa e in altre regioni del mondo sottolineano la necessità di un intervento urgente. Inoltre, si constata la dipendenza dell'Unione Europea dalle fonti energetiche esterne, che potrebbe raggiungere il 70% nel giro di 20-30 anni rispetto all'attuale 50%.

Occorre fin da subito riequilibrare, quindi, la politica dell'offerta attraverso azioni precise a favore di una politica della domanda e incidere su un effettivo cambiamento comportamentale dei consumatori per orientare la domanda su consumi meglio gestiti, più efficienti e maggiormente rispettosi dell'ambiente, soprattutto nel settore dei trasporti e dell'edilizia, nonché il conferimento delle priorità allo sviluppo delle energie nuove e rinnovabili, con riferimento all'offerta energetica, al fine di far fronte alla sfida del riscaldamento del clima. È necessario coniugare progresso e salvaguardia ambientale, nella consapevolezza della portata planetaria del problema, che significa favorire un uso più esteso delle energie rinnovabili in grado di garantire un impatto ambientale più contenuto di quello prodotto dalle fonti fossili, tenendo conto che nel breve e medio termine l'importanza delle fonti rinnovabili non si misura tanto sulla loro capacità di sostituire quote rilevanti di fonti fossili, quanto un contributo a limitare i danni ambientali prodotti dai predetti combustibili.

Nel lungo periodo, invece, le fonti rinnovabili possono essere determinanti, sia per ragioni di sicurezza degli approvvigionamenti, sia per l'acuirsi delle emergenze ambientali; pertanto è importante avviare da subito il loro graduale inserimento nel sistema energetico. Proiezioni al 2020 indicano che le fonti rinnovabili potrebbero coprire, per quella data, dal 20 al 30% del



fabbisogno energetico mondiale. Inoltre, la natura diffusa delle fonti rinnovabili consente di coniugare produzione di energia e gestione del territorio, contribuendo a contrastare i fenomeni di spopolamento e degrado, offrendo la possibilità di un più diretto coinvolgimento delle popolazioni e delle amministrazioni locali, con l'attuazione del concetto "pensare globalmente, agire localmente".

Il piano che andiamo ad approvare, in relazione a ciò, e in un contesto di sviluppo sostenibile, ha la peculiarità di affrontare la questione energetica coniugando obiettivi di impresa con obiettivi della collettività e di qualità ambientale, assunta questa come orientamento fondamentale nelle scelte programmatiche del DAP e principio informatore del Piano energetico regionale, valorizzando inoltre le opportunità offerte da una corretta risposta da parte del sistema produttivo del settore dei trasporti e delle realtà urbane e locali. L'azione politica e amministrativa è orientata in maniera efficace e coerente, cercando di evitare l'evoluzione spontanea del sistema, che non porterebbe né al miglioramento delle garanzie in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, né al rispetto degli impegni internazionali in campo ambientale. Quindi le principali azioni che, coerentemente con gli scenari evolutivi e le scelte operate, verranno messe in atto riguardano soprattutto: la sicurezza degli approvvigionamenti, l'uso più efficiente dell'energia nei consumi finali, l'incremento della quota di fonti energetiche rinnovabili, la qualità ed economicità dei servizi energetici, la compatibilità ambientale, la sostenibilità energetica ed ambientale dei trasporti e la ricerca scientifica sulle nuove tecnologie ecocompatibili. Entrando nel dettaglio, la proposta del Piano energetico regionale si compone di un documento articolato in otto capitoli, contenente l'indicazione delle linee sulle quali appare la programmazione, e 11 documenti di approfondimento su alcune tematiche specifiche. Il documento si svolge lungo tre direttrici fondamentali:

situazione attuale, nella quale sono svolte le analisi riassuntive sui consumi energetici, sullo scenario energetico, con la produzione, i consumi, l'esportazione e la situazione ambientale;

la proiezione energetica, contenente proiezioni ed analisi riassuntive sui fabbisogni e sugli inquinamenti previsti;

le azioni energetiche, che rappresentano la parte propositiva del piano, le quali



individuano le proposte concretamente praticabili, affrontate sia dal versante della domanda che dell'offerta.

Le problematiche connesse con le politiche di approvvigionamento ed uso delle risorse energetiche non possono prescindere dalla componente ambientale che, alla luce del cambiamento climatico mondiale in atto, assume sempre di più un ruolo centrale. Il Piano energetico regionale cerca di rispondere a tale indirizzo e, come indicato nelle pagine di presentazione, considerate le specificità dell'Umbria - risorse naturalistiche e ambientali, storico-artistiche - dovrà coniugare in esso la rigorosa analisi dell'attuale assetto domanda/offerta di energia e la volontà innovativa di prevedere scenari evolutivi.

La proposta di Piano energetico regionale prefigura a tal fine una struttura aperta ad ogni implementazione migliorativa. Con riguardo alla domanda, il Piano energetico regionale opererà sul contenimento dei consumi e la promozione dell'uso razionale dell'energia, mentre per l'offerta promuoverà soprattutto la diffusione dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili (eolico, idroelettrico, solare termico, biomasse, cogenerazione).

La disamina tecnico-scientifica tiene conto di documenti fondamentali, elaborati per diverse finalità sia dalla Regione (piano urbanistico territoriale, piano regionale trasporti, piano dei rifiuti ed altri) che da altri enti (gestore rete trasmissioni nazionali, GRTN, distribuzione sistema nazionale conoscitivo e dei controlli ambientali SINA).

Da questa analisi, che discende da dati del GRTN riferiti all'anno 2001, emerge che il fabbisogno energetico annuo dell'Umbria è pari a 5.521 milioni di chilowatt, 2.747 milioni in provincia di Terni e 2.692 milioni in provincia di Perugia. È l'industria ad assorbire maggiormente energia. Infatti, con i suoi 3.066 milioni di chilowatt - la sola siderurgia è a quota 1.507 milioni - si distingue nel panorama nazionale per un livello particolarmente elevato in questo settore; segue il terziario, che assorbe 944 milioni di chilowatt, e l'uso domestico, 868 milioni. A fronte di tali consumi, secondo il GRTN, il bilancio energetico regionale ha fatto registrare nel 2001 un saldo negativo tra domanda ed offerta pari a 2,352 miliardi di chilowatt, che sono pervenuti da fuori regione.

Il Piano energetico regionale, nel coprire tale disavanzo con l'entrata in funzione della nuova centrale di Pietrafitta, avverte anche l'esigenza di rendere disponibile un'offerta superiore, al fine di dare risposta al prevedibile incremento della domanda, soprattutto nei



bacini energivori Terni-Narni. Inoltre, sempre nell'ambito della compatibilità ambientale, il piano prevede la promozione dell'aumento delle forme alternative di produzione di energia - biomasse, eolico, solare, idroelettrico, combustibile da rifiuti, cogenerazione - sia per usi termici che elettrici.

Scelta di fondo del piano è, quindi, anche l'adozione di tutte le misure atte a conseguire una maggiore efficienza energetica in ogni comparto degli usi finali, a cominciare da quelli più energivori e impattanti ambientalmente, e il risparmio energetico. Significativa, inoltre, è l'attenzione posta alla prospettiva idrogeno, nella quale l'Umbria vuole essere soggetto attivo, nella consapevolezza che la problematica ha valenza strategica tale da poter essere affrontata in una logica di cooperazione internazionale. Vanno in questa direzione la sottoscrizione della Carta di Orvieto per l'economia dell'idrogeno a livello locale e l'accordo tra Finmeccanica ed Enertad per lo sviluppo di celle a combustibile per la produzione di energia elettrica pulita da piccoli impianti fino a 10 megawatt, al quale hanno partecipato anche la finanziaria regionale Gepafin e Sviluppumbria.

Per conseguire la massima efficacia ambientale, il Piano energetico regionale deve far convergere le proprie previsioni con quelle dei più importanti atti di pianificazione regionale. Per questo è ipotizzata la concertazione delle soluzioni proposte e il monitoraggio *in progress* contestuale al loro avanzamento con il PUT, con il piano rifiuti, con quello dei trasporti e soprattutto con il piano della qualità dell'aria. Tale approccio, su cui si basa il Piano energetico regionale, consentirà di orientare la scelta tra fonti e tra tecnologie in grado di correggere le esternalità del mercato energetico, che oggi ricadono sugli utenti (costi, inquinamento atmosferico, danni all'ecosistema, rischi per la salute delle popolazioni). L'insieme delle scelte, sia sul versante della domanda che su quello dell'offerta, porta ad uno scenario di riduzione delle emissioni in atmosfera e risulta in armonia con gli impegni assunti dall'Italia a livello comunitario e internazionale, nel campo energetico. Per rispettare tali impegni, il piano non è entrato soltanto sull'obiettivo della produzione di energia, ma persegue l'obiettivo prioritario di tutela ambientale, assumendo come principio fondamentale la sostenibilità del sistema energetico. La stessa Conferenza dei Presidenti delle Regioni, svoltasi a Torino il 5 giugno 2001, lo ha sottolineato nel protocollo di intesa, con il



coordinamento delle politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni dei gas serra, impegnando le Regioni stesse alla redazione di piani energetico-ambientali.

Come evidenziato nel capitolo conclusivo del Piano energetico, l'approccio orientato alla sostenibilità implica in Umbria un percorso del piano che miri all'adeguamento della potenza installata rispetto al fabbisogno regionale in rapporto alla prevista evoluzione della domanda, coniugando l'intervento sulla centrale di Pietrafitta con l'estensione della capacità produttiva elettrica nel polo ternano. La disponibilità a tale estensione deve essere accompagnata dallo sviluppo a valle di nuovi gruppi previsti di adeguati schemi cogenerativi e dalla ricerca di ogni intervento innovativo capace di ridurre il consumo specifico di energia per unità di prodotto, dalla generalizzazione del ricorso a modalità di uso razionale dell'energia, dagli edifici innanzitutto pubblici, come postulato dalla recente normativa comunitaria, alle modalità di trasporto, di riscaldamento e di illuminazione, nella logica di Greenpeace in campo energetico.

Sarà importante orientare nel senso descritto il capitolo di gara della pubblica amministrazione ai diversi livelli, alla promozione del mercato regionale delle fonti rinnovabili di energia, dalla cogenerazione alimentata a biomasse per i borghi rurali e montani all'eolico ed alla piccola scala idroelettrica. Per le applicazioni termiche ed elettriche del solare dovrà porsi mano ad un aggiornamento degli strumenti tariffari in senso energetico, al sostegno delle agenzie provinciali per l'energia, per favorire informazioni e corretta assistenza tecnica a cittadini e imprese, alla promozione dello sviluppo e della qualificazione dei soggetti operanti a livello locale nel comparto dei servizi energetici.

Il piano mira a configurarsi come uno strumento flessibile e aperto, aggiornabile e implementabile nell'ambito di scelte strategiche fondamentali, in considerazione dei processi di trasformazione che hanno interessato il settore negli ultimi anni e non sono ancora conclusi. Proprio a tal fine, è stata fissata la sua validità in cinque anni, con una prima verifica dopo il terzo. Il suo carattere di piano *in progress* consente di monitorarlo periodicamente in relazione all'evoluzione del quadro energetico regionale e all'impatto degli interventi attivati.

La Commissione, nella fase istruttoria, ha apportato alcune modifiche alla proposta del piano, tra le quali:



a) rispetto a quanto previsto nel piano relativamente alle biomasse, la Commissione ha ridotto la previsione da 300.000 tonnellate annue a 200.000 tonnellate annue di utilizzo della biomassa agricolo-forestale per scopi energetici, prevedendo inoltre che tale strumento andrà comunque realizzato in coerenza con le indicazioni del piano forestale regionale;

b) in relazione all'energia eolica, il piano ipotizza una disponibilità di circa 300 megawatt, che la Regione assume come limite massimo di impianti realizzabili sul proprio territorio; la Giunta regionale, sentita la competente Commissione Consiliare, emanerà entro 90 giorni dall'approvazione del piano idonei criteri e regole per la localizzazione e realizzazione degli impianti, tese alla tutela paesaggistica e ambientale. Le domande di richiesta di autorizzazione in itinere sono sospese fino all'emanazione dei criteri di cui sopra, e comunque non oltre la scadenza del termine dei 90 giorni;

c) l'aumento di capacità produttiva dell'area del ternano, con l'ampliamento delle due centrali esistenti, fino a raggiungere, ove necessari, i 400 megawatt, compresa la capacità degli impianti esistenti, da sottoporre ad una verifica di ordine tecnico derivante dalle tecnologie per le dimensioni degli impianti che saranno realizzati, nonché da specifiche ed oggettive esigenze territoriali; verrà inoltre esplorata la possibilità di porre in essere accordi complessivi con territori limitrofi per il migliore sfruttamento degli impianti, tenendo conto delle linee di interconnessione e delle interazioni infrastrutturali. Tale misura di estensione della capacità produttiva va inquadrata unicamente rispetto all'adozione dei provvedimenti volti al contenimento dei costi energetici e agli impegni per il mantenimento e lo sviluppo del sito produttivo AST-Thyssen-Krupp di Terni. L'eventuale e previsto incremento tende ad assicurare la disponibilità di energia a costi compatibili, in conseguenza del carattere transitorio dei provvedimenti di cui sopra.

La Commissione ha introdotto anche un paragrafo per le previsioni dell'inquinamento luminoso al fine di contenere consumi energetici, esplicitando la necessità di indirizzi programmatici e norme di settore che dovranno essere finalizzate a:

l'adeguamento secondo standard dei requisiti tecnici predefiniti delle sorgenti luminose e degli impianti di illuminazione esterna;

la predisposizione da parte degli enti locali di piani per l'illuminazione finalizzati agli obiettivi di risparmio energetico e riduzione dell'inquinamento luminoso;



la delimitazione di aree di particolare sensibilità per la tutela di attività degli osservatori astronomici regionali.

Dopo circa dieci ore di discussione, cari colleghi, la Commissione ha espresso su questo piano parere favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Gobbini. La parola al Consigliere Melasecche per la relazione di minoranza, una delle due.

MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza.* Data la complessità dell'argomento, in accordo con gli altri Consiglieri della Casa delle Libertà che fanno parte della Commissione, abbiamo stabilito due relazioni di minoranza, salvo interventi successivi, che andranno a precisare le posizioni di ognuno. In modo particolare, per quanto riguarda le relazioni di minoranza, io vado a trattare fondamentalmente l'aspetto del termoelettrico, che è urgentissimo, fondamentale per sbloccare il tavolo di trattativa a livello nazionale per le acciaierie e per il problema del distretto industriale di Terni, e il collega Laffranco tratterà nelle linee più generali il piano.

La vicenda di questo piano è emblematica di come l'opposizione dovrebbe sempre fare opposizione, e di ciò che la maggioranza non dovrebbe fare. Vale la pena di sottolineare i passaggi di questo piano, per rendere conto agli umbri, in questa fine di luglio 2004, di come, al di là dei proclami e dei trionfalismi, la Giunta tenti di dare di sé un'immagine, purtroppo per tutti noi, tutt'altro che corrispondente a quella reale. Oggi mostra il suo vero volto, in una vicenda che non riguarda la coltivazione dei funghi porcini, per quanto importante possa essere, quanto piuttosto scelte capitali per il futuro dell'Umbria, per il risparmio energetico, per lo sviluppo compatibile di settori trainanti dell'economia regionale, per settori industriali portanti non solo per l'economia del paese, ma per l'intera Europa; settore unico nel suo genere per professionalità e tecnologia, che costituisce parte fondamentale del PIR regionale. La Giunta e la maggioranza che la sostiene, al di là di imbarazzi e dubbi comprensibili, non riesce ad andare più in là di vincoli risibili imposti da piccoli accordi intercomunali - piccoli in tutti i sensi - e da un'ipoteca sempre più marcata di una parte della



sua coalizione che vincola ormai scelte fondamentali ad ideologie superate dalla storia. Sorridiamo quando all'assemblea delle associazioni industriali c'è chi comodamente applaude, in un unanimità strumentale, e, poche ore dopo, opera scelte in assoluto contrasto con la dichiarata condivisione di metodi ed obiettivi.

La scelta che la Giunta impone alla sua maggioranza è una scelta peggiore della pura conservazione, è una non scelta, è una vera e propria presa in giro, che non ha neanche il pregio della credibilità. Passiamo da dichiarazioni di una reiterata eccellenza dell'Umbria a decisioni che saranno, queste sì, oggetto di citazioni nei prossimi anni, quando i problemi non risolti emergeranno in tutta la loro virulenza. La Giunta ha dimostrato, in questa vicenda, inadeguatezza, leggerezza e, mi si consenta, anche una buona dose di irresponsabilità.

Seguiamo insieme le varie fasi di questa complessa vicenda per verificare quanto sostengo. Innanzitutto i tempi: la questione energia, lo sapevano tutti, era sul tappeto da anni, non c'era bisogno di avere una sfera di cristallo per rendersi conto che andava affrontata con decisione, senza farsi sorprendere dagli eventi... Io propongo, Presidente, di verificare se c'è la volontà di ascoltare oppure magari di rinviare la discussione, perché in queste condizioni non si può parlare. I banchi sono vuoti, capisco che l'argomento è di banale importanza, però non è possibile... sono costretto ad urlare... (*Consigliere Vinti fuori microfono*)... Segretario del Partito della Rifondazione Comunista, la invito ad ascoltare i richiami del suo Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza.* Innanzitutto i tempi. La questione energia, lo sapevamo tutti, era sul tappeto da anni, non c'era bisogno di avere una sfera di cristallo per rendersi conto che andava affrontata con decisione, senza farsi sorprendere dagli eventi. Così non è stato. Alle nostre sollecitazioni in ogni occasione la Giunta ha opposto per anni un silenzio di tipico di chi non ha le idee chiare di come affrontare l'argomento. Dagli appelli continui l'opposizione è passata all'azione con la presentazione di una mozione in un Consiglio regionale convocato ad hoc, per imporre alla Giunta alcune scadenze, visto che



ormai appariva evidente che i fatti che stavano accadendo a Terni imponevano scelte sollecite. Fu posto quale termine ultimo per la presentazione del PER il 31 dicembre 2003, ma non sono bastati i licenziamenti dei lavoratori del magnetico a scuotere gli amministratori regionali, non i cento interventi sulla stampa di sindacati, operatori economici, istituzioni. Solo oggi, a tavolo nazionale bloccato, si giunge in aula, sette mesi in ritardo, rispetto all'impegno della Giunta. Purtroppo in fase di avanzata privatizzazione dell'ENEL gli enti locali umbri non ebbero la lungimiranza ed il coraggio di pretendere che le centrali idroelettriche costruite dalle acciaierie, a suo tempo nazionalizzate, tornassero in mano ai legittimi vecchi proprietari che ne avevano assolutamente bisogno; si accontentarono di qualche specchietto per le allodole: una somma arrotondata per la manutenzione del Lago di Piediluco, qualche ora in più per produrre energia, o, meglio, per far funzionare la Cascata delle Marmore. Tutto qui. Nessuno ebbe l'accortezza di rivendicare ciò che era sacrosanto. Gli impianti furono inseriti in un pacchetto più ampio e ceduti, a suon di rialzi, alla spagnola Endesa. Il PER, quindi, giunge dopo sette mesi. Ci è voluto uno sciopero generale e la sfilata di 30.000 persone per convincere la Giunta che forse non era più il caso di tergiversare. Questo piano è stato buttato giù alla svelta, trapelano le prime notizie e sul punto focale, quello della fornitura di energia presso i competitivi alla Acciai Speciali Terni in crisi, quindi alle soluzioni da proporre sul termoelettrico si riporta quella specie di intesa tra i Comuni di Narni, Terni, la provincia di Terni e la Regione, siglata quasi di soppiatto qualche mese prima. Si prevede l'aumento delle produzioni delle due centrali termoelettriche a metano, lo ricordo, inaugurata appena cinque e sette anni fa, fino a giungere ad una produzione totale di 300 megawatt. Alle mie rimostranze nei confronti dell'assessore che tale previsione era fuori dalla realtà, non in linea con la discussione ormai avanzata, che stava avvenendo anche sulla stampa, con riferimento alle lotte operaie, al blocco dei licenziamenti che il Governo riesce ad ottenere dai tedeschi della Thyssen-Krupp, la Giunta propone un emendamento la sera prima che precede la seconda seduta di Commissione, forse frutto di un colpo di sonno. Recita infatti testualmente quel primo emendamento: "l'aumento di potenza potrà giungere a 400 megawatt, il che presuppone la possibilità di realizzare una nuova centrale di tale potenza". Si scatena la bufera all'interno della maggioranza, e su iniziativa del Partito della Rifondazione Comunista la Giunta smentisce se stessa, in una sorta di balletto, nel breve



volgere di poche ore la Presidente è costretta a venire in Commissione ed annuncia, ma non presenta, un secondo emendamento che, viceversa, chiude a qualsiasi ipotesi di nuova centrale, "non s'ha da fare". Ancora una volta il muro dell'ideologia diventa ostacolo insormontabile rispetto alla ragionevolezza di una soluzione idonea. Solo questo noi chiediamo. Conservatorismo puro ammantato per di più da ipotesi che a prima vista potrebbero apparire anche adeguate. Cosa fa l'opposizione? Si documenta, accerta direttamente con i Ministeri quali sono i termini precisi dell'accordo in corso e degli impegni che tutti gli attori sono chiamati ad assumersi; accerta mediante contatti con la società proprietaria degli impianti interessati quali possibilità concrete esistono di incremento di potenza, sia da un punto di vista tecnico che di appetibilità economica. Poniamo in Commissione alla Presidente la domanda precisa sul luogo in cui si consentirà l'aumento di potenza, e la stessa Presidente precisa che deve avvenire all'interno dei confini proprietari degli impianti attuali. Io ho il dubbio che la Presidente non sia mai stata a Nera Montoro, ecco perché ho proposto, inutilmente, in Commissione il sopralluogo. Probabilmente se la mia richiesta fosse stata accolta, qualche certezza sarebbe vacillata. Infatti chiunque ha cognizione dell'ampiezza di un impianto da 200-250 megawatt, si renderebbe subito conto che in quel sito non è possibile aggiungere proprio nulla, a meno che qualcuno non pensi che la Edison possa, per il piacere non so di chi, smantellare una centrale inaugurata pochissimi anni fa per pressare in quei pochi metri quadrati una di dimensioni quadruple. Signori Consiglieri, pochi presenti, la previsione del piano è su Narni impossibile da realizzarsi anche tecnicamente, fisicamente. Quindi quest'oggi si va ad approvare un documento inaffidabile, destituito del minimo di fondamento tecnico. Ma non solo: ho il dubbio, anzi ho la certezza che la Edison sia l'unico soggetto tra i cui azionisti c'è l'EDF, l'Electricité de France, azionisti di peso, e quindi è l'unico soggetto che può realizzare quanto previsto senza che nessuno l'abbia mai interpellata. Noi lo abbiamo fatto, quindi abbiamo la certezza che non abbia la minima intenzione di investire cifre elevatissime, non creando una nuova unità produttiva moderna ed efficiente, dal rendimento massimo fra quelli che la ricerca oggi consente, ma andando ad incrementare, quindi modificare pesantemente, impianti esistenti che hanno una loro calibratura, un loro logica, un loro equilibrio dimensionale e produttivo. Non si tratta, come potrebbe apparire, di un mercanteggiamento tra un quantitativo più o



meno elevato di megawatt, in fondo tra i 225 e i 250 previsti dal piano ed una nuova centrale da 400 c'è una differenza di soli 150 megawatt. Si tratta, però, da un lato, di percorrere una strada già bloccata in partenza; dall'altro, di consentire una soluzione moderna e realistica a fronte di impianti che rendono oggi il 50-55% dichiarato a fronte di un modulo moderno che giunge fino al 60-65% garantito. Solo questo dato può fare la differenza tra un polo di eccellenza qualitativa e non quantitativa rispetto a due impianti medi, che rischiano fin d'ora, ove mai realizzati, di rimanere ai margini di un sistema produttivo nazionale in forte evoluzione, con un mercato in cui la concorrenza dovrebbe, ci auguriamo tutti, in fretta, abbattere i prezzi e mettere gradualmente fuori mercato gli impianti meno efficienti.

Un autorevole commentatore ha argutamente osservato in questi giorni che ci troveremmo in Umbria due problemi al posto di uno solo: quello delle acciaierie e quello di centrali fuori mercato. E' vero che la politica consente quasi tutto, ma non di certo al giorno d'oggi può prescindere completamente dalla realtà. Ma questa vicenda dimostra come la sinistra non abbia le idee chiare e soprattutto che è disponibile a cambiarle sull'onda non di valutazioni fondate su dati oggettivi, ma su valutazioni politico-provinciali o, se si preferisce, intercomunali. Passiamo da un veto assoluto del sindaco di Narni nei confronti di qualsiasi aumento di potenza all'industrialismo spinto di quello di Terni, che spinge verso una megacentrale da 800 megawatt, ovviamente a Narni. La Regione media, ma al ribasso, con risultati che tutti conosciamo. Esiste una lettera del Ministro Marzano, inviata all'amministratore delegato delle acciaierie, in cui ricorda a tutti gli attori di questo tavolo la necessaria assunzione di responsabilità. Al momento, l'accordo nazionale su questo tema gravissimo del futuro delle acciaierie è rinviato a settembre. La politica del "cerino acceso", che sta portando avanti la Giunta regionale, mi chiedo, e chiedo alla Presidente, a chi stia giovando. La Regione aveva il dovere di chiudere l'accordo con un impegno responsabile e in questo modo non lo sta facendo. La Commissione europea dovrà giudicare la proposta del Governo italiano, in queste condizioni difficilmente si riuscirà ad ottenere qualcosa. Allora pensiamo veramente che un problema così serio, urgente, fondamentale possa essere risolto con l'aumento di produzione grazie all'eolico, in cui la sinistra si divide, in cui la proposta del capogruppo Baiardini è quella di rinviare con un regolamento sine die per eludere la moratoria proposta dal Consigliere Antonini? Su questi temi occorre ognuno assumersi



chiaramente le proprie responsabilità.

Vogliamo, quindi, scherzare, oppure crediamo di risolvere un problema di vitale importanza, proponendo alla Commissione europea di invitare i produttori di lavatrici ad utilizzare il lamierino magnetico prodotto a Terni? La Presidente ha sostenuto in Commissione, non senza un certo imbarazzo, che gli aspetti tecnici verranno verificati successivamente e che il documento che oggi si vota costituisce soltanto una previsione del piano. Da un lato, quindi, chiediamo ai privati piani industriali che sono una cosa chiara, seria e precisa e quando, a nostra volta, la Regione deve produrre un piano, lo disegna a linee così vaghe e nebulose da inficiarne in partenza qualsiasi valore. È questa la concretezza, l'abbandono di un certo tipo di conservatorismo, vi ha fatto appello la relazione di Asse Industria pochi giorni fa, e su cui in tanti, dicevo, forse in troppi, si sono dichiarati immediatamente a favore? Invito tutti i Consiglieri ad un momento di meditazione. Potrebbe essere utile un sopralluogo agli impianti per rendersi conto della situazione, con un'audizione sollecitata con i responsabili nazionali della Edison. Perché vogliamo mettere la testa sotto la sabbia? Piuttosto che partorire un aborto di piano forse vale la pena di pochi giorni di riflessione prima del definitivo licenziamento entro la fine del mese di luglio. Forza Italia e l'UDC propongono, ad ogni buon conto, alcuni emendamenti che consentono al documento attuale di assumere soluzioni adeguate ai problemi sul tappeto. Se dovessero essere positivamente accolti, come mi auguro, avremmo reso un servizio positivo all'Umbria e alle migliaia di lavoratori che attendono una risposta, obbligando tutti gli attori, a loro volta, a cominciare dalle acciaierie, ad assumersi le proprie responsabilità. Diversamente, giustificheremmo qualsiasi decisione o colpo di scena, che potrebbe riportare l'Umbria, e Terni in particolare, agli onori della cronaca nazionale. Io mi auguro che subentri nella maggioranza e nella Giunta un momento di riflessione. Diversamente, verificheremo fra tre anni, come prevede il piano, fra cinque anni, quanto di ciò che è inserito nel piano verrà realizzato. Ho seri dubbi che questo piano abbia un minimo di concretezza e possa portare a soluzioni ragionevoli nei tempi previsti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. La parola al Consigliere Laffranco.



LAFFRANCO, *Relatore di minoranza*. Colleghi Consiglieri, diciamo subito che se non altro, dopo quella che a Perugia si definirebbe una "lunga e penosa malattia", cioè mesi e mesi nei quali si è annunciata la presentazione del nuovo Piano regionale per l'energia, il piano medesimo ci è stato cortesemente recapitato, e finalmente la Commissione consiliare ed oggi il Consiglio regionale hanno avuto la possibilità di discutere. Io colgo anche l'occasione per ringraziare la cortesia e l'attenzione con cui i tecnici di supporto alla stesura del piano hanno consentito a tutti i Consiglieri di tentare di comprendere quella che era una materia francamente piuttosto complicata, al di là delle diverse posizioni politiche che poi ciascuno di noi tenta con coscienza di esprimere.

Inizierò questa mia relazione partendo da un dato di fatto, che è un dato forse tra i pochi condivisi, cioè la difficoltà di redigere il piano dell'energia alla luce del contesto normativo nazionale e comunitario, che oggettivamente è in continua evoluzione, e questo ovviamente, insieme alle competenze che sono di non semplice attribuzione tra Parlamento e regioni, rende e ha reso effettivamente abbastanza complicato mettere in campo questo piano regionale, come d'altronde vale per tutte le altre regioni. E tuttavia, nonostante questa che potremmo definire una giustificazione sufficientemente oggettiva, e dunque valida, non possiamo fare a meno di notare come le proposte di piano partano da dati che noi non giudichiamo positivamente, e pensiamo sia ai dati inerenti le previsioni della domanda, cioè la necessità di energia di cui l'Umbria, le famiglie, le imprese avranno bisogno, sia per quanto invece riguarda le possibilità di offerta, ossia la produzione di energia e le sue stesse modalità. A nostro avviso, questi dati non solo non sono eccessivamente aggiornati, e questo comunque è un elemento oggettivamente negativo, ma sono dei dati che in realtà vanno a rappresentare, soprattutto per questo riguarda la possibilità di produzione e l'offerta, dei tetti eccessivamente rigidi. Noi abbiamo potuto ascoltare più di un intervento proveniente dalla società civile, da autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale, che hanno, a nostro avviso giustamente, contestato l'apposizione di questi tetti, perché di fatto è resa impossibile ogni nuova iniziativa di produzione di energia che non rientri specificatamente nelle previsioni di piano, e questo francamente, in un regime di libero mercato, è oggettivamente un limite che



si frappone alla libera iniziativa, e soprattutto alla possibilità di nuove iniziative, anche quelle più semplici, quelle che vengono comunemente definite "di autoproduzione". E questo è un limite di questo piano.

Per quanto poi riguarda il primo colosso, il primo elemento fondante del piano relativo all'obiettivo del risparmio energetico, non possiamo fare a meno di verificare come sia il risparmio in sé per sé che le forme innovative di incentivazione (le campagne informative, la possibilità di nuove tecnologie etc.), in realtà, siano un po' generiche, che di fatto l'unico vero strumento è rappresentato dal miglioramento della rete distributiva, che però è deputata all'ente gestore, cioè all'ENEL, e quindi di fatto c'è poca concretezza in questo genere di strumenti finalizzati al risparmio dell'energia stessa. E quindi cogliamo un elemento di eccessiva genericità, una non troppa puntualità nell'indicazione di ulteriori forme di incentivazione del risparmio, e quindi un obiettivo non facilmente raggiungibile. Quanto all'altra parte del ragionamento, cioè quello relativo alla produzione, esso merita un approfondimento particolare perché è ovvio che è il cuore del problema. Anche perché ragionare di energia significa di fatto ragionare di politica industriale, cioè immaginare che si possa parlare di politica industriale, senza parlare di costi per le imprese, in termini anche di altri elementi, ma tra di essi anche di costi di energia, significherebbe in qualche modo non essere attinenti al senso della realtà. Quindi, a maggiore ragione, il ragionamento sull'energia è di molto più ampio respiro e dovrebbe tenere conto di un insieme di fattori ed andare di pari passo con una nuova politica industriale, anche a livello regionale, e penso anche a situazioni differenti da quella ovvia di cui ha ampiamente parlato l'amico e collega Enrico Melasecche, facendo riferimento alle questioni relative all'AST; cioè immaginare di parlare di energia senza immaginare un nuovo sistema industriale umbro rispetto al quale ovviamente costruire un sistema di offerte e domanda di energia, significa francamente ragionare per compartimenti stagno. Per certi versi, potremmo dire che renderebbe quasi inutile quel patto per lo sviluppo, che è stato ideato dalla Giunta regionale, no, perché comunque il patto per lo sviluppo credo di avere capito che abbia la funzione di fare squadra a tutti i soggetti della comunità regionale, con degli obiettivi che diventano comuni. Ma parlare di energia senza parlare di politica industriale mi pare francamente difficile e, in tutta onestà, io di questo non ho sentito parlare, ma potrebbe essere un mio difetto, dubito però sinceramente che così sia.



Tuttavia, torniamo nel merito del ragionamento, perché è bene focalizzare subito una serie di questioni. Della vicenda del termoelettrico ha parlato il collega Melasecche e, in tutta onestà, se le affermazioni della Presidente Lorenzetti dovevano essere prese necessariamente per buone, come si fa tra gentiluomini, perché quello che ci aveva detto ce lo aveva detto con decisione, determinazione, chiarezza e puntualità, anzi anche aiutandoci a capire un po' la complessità della vicenda AST; però, e qui credo che non ci siano molti altri dubbi, dinanzi alle affermazioni di indisponibilità da parte di coloro che poi dovrebbero mettere in pratica questa parte di piano. Io credo che una qualche forma di riflessione, Presidente, sia del tutto necessaria, a meno che non ci si venga a dire: intanto facciamo il piano e poi si vedrà. Però, certo, poi ci verremmo a trovare in una situazione di grave incertezza sia sotto il profilo del contenuto del piano che sotto il profilo del futuro dell'AST, e sinceramente questo, al di là della strumentalizzazione politica che oggi non ci interessa, invece ci preoccupa, e ci preoccupa molto, sia per il futuro degli occupati sotto il profilo del futuro dell'industria regionale, ma anche ovviamente sotto il profilo di quello che sarà il futuro della nostra regione dal punto di vista dell'approvvigionamento e della produzione di energia.

Poi ci sono altre fonti da cui il piano intenderebbe recuperare energia da produrre, e su ciascuna di esse c'è forse qualche osservazione da fare, seppure in via breve perché molte ne abbiamo fatte nel corso delle lunghe sedute di Commissione. Intanto, tra di esse vi è naturalmente l'energia da biomasse. Questo è proprio un esempio tipico di dati su cui si fonda la previsione che sono francamente opinabili, e sono i dati di uno studio condotto da Agriconsulting, o qualcosa del genere, nel settembre 2000, commissionati dalla Regione (eviterò la polemica spicciola sul costo di questa consulenza, forse varrebbe la pena di approfondire, ma resta il fatto che pensiamo ad energia prodotta da biomasse su dati del 2000). Tutto si può fare, ma insomma, e comunque esistono due questioni chiave rispetto alle quali non abbiamo indicazioni certe: quali dovrebbero essere gli impianti per la produzione di energie da biomasse e quali i Comuni interessati da questi progetti. L'abbiamo chiesto, ci è stato fatto gentilmente notare che il piano mette in campo una programmazione generale. Ma com'è questa storia? Da un lato, mette in campo una programmazione generale e, dall'altro, fissa dei tetti rigidi? Da un lato, pone delle previsioni generiche e, dall'altro, frena alcune questioni specifiche? Ho la sensazione che si sia tentata



una mediazione a tutti i costi sui contenuti del piano, e penso neppure troppo velatamente anche ad alcune posizioni estreme di Rifondazione Comunista, dal suo punto di vista ovviamente pienamente legittime, che in qualche modo hanno reso questo piano intrinsecamente poco coerente con se stesso.

Produzione di energia da rifiuti. Anche qui devo dire che la mia non è un'osservazione originale, non intendo essere accusato di plagio, ma c'è un'osservazione al piano, che mi pare proveniente, se non erro, dall'Associazione degli Industriali o dall'Università, però è abbastanza pertinente: si pensa ad un congruo incremento di produzione di energia derivante da rifiuti, ma di fatto le previsioni del piano dei rifiuti rendono non possibile la creazione di nuovi impianti, salvo quello già autorizzato nel '99, che è quello dell'AST. Anche qui la considerazione è semplice: questa nuova energia da rifiuti si deve produrre o non si deve produrre? Se si deve produrre, come si produce? Ammesso che sia giusto utilizzare questa fonte. Anche qui la previsione francamente mi pare opinabile.

Il fotovoltaico mi pare in una situazione di non eccessiva centralità. L'Umbria è in una situazione potenzialmente molto favorevole a questo tipo di fonte, perché ovviamente particolarmente esposta, però al di là della vicenda del DOCUP, e quindi ad una serie di contribuzioni, ho la sensazione che questo piano, al di là delle strumentalità sulle campagne informative che possono avere valenza o meno, non sia intriso di una cultura favorevole a questo strumento. Questa, se volete, è la mia critica rispetto a questa parte di piano.

Arriviamo poi alla vicenda dell'eolico. L'eolico è una delle parti centrali del piano perché è una delle fonti rinnovabili da cui trarre uno dei maggiori, anzi forse il maggiore incremento di produzione di energia da fonti rinnovabili, e fin qui nulla di questo. Tra l'altro, saremmo in linea con quello che è un comune percorso a livello nazionale. Entro il 2005 si sa che l'ENEL installerà 71 nuovi generatori, che dovrebbero aumentare del 10% la capacità nazionale di produzione di questo tipo di energia; i costi di produzione sono diminuiti dell'80% negli ultimi venti anni, cioè dal 1980 ad oggi; non siamo certamente tra i primissimi ma siamo tra i primi nel mondo per questo tipo di produzione. L'Umbria presenta delle caratteristiche geomorfologiche sostanzialmente favorevoli a questo sistema di produzione di energia da fonti rinnovabili. Questo è abbastanza convincente, poi altrettanto banalmente si potrebbe dire che questo tipo di impianti deve avere una compatibilità ambientale, e questo ci



mancherebbe altro. Però, poi nel piano, secondo noi, non si fa una scelta chiara perché si dice che comunque gli impianti non potranno essere installati in tutta una serie di zone: i parchi, i parchi interregionali, i siti natura 2000, i siti di interesse comunitario, le zone di protezione speciale, le aree di elevata densità floristico-vegetazionale, etc. etc., che mi sta anche bene, ma poi la domanda è: dove verrebbero fatti questi impianti? Non voglio dire: escludiamo dalle zone vietate i parchi etc., però mi domando: che senso ha mettere questa come una delle previsioni centrali di piano e poi escludere tutte le zone che avrebbero le caratteristiche migliori? Ma per carità, per legittimi e sacrosanti motivi di tutela ambientale... Allora perché ce l'avete messo? O perseguiamo un interesse o ne perseguiamo un altro. La politica è la composizione degli interessi, ho la sensazione, senza volere essere eccessivamente polemico, che la mediazione tra i due tipi di interessi non sia quella più utile, che non sia quella più idonea. In questo senso c'è da parte nostra una qualche preoccupazione, perché se andiamo a fare poi un riassunto, seppure in termini piuttosto barbari, come si dice con l'accetta da boscaiolo, vediamo che la previsione del termoelettrico vacilla, perlomeno si potrà dire che sussistono ragionevoli dubbi, per usare questo genere di formula. L'eolico, di fatto, viene bloccato, anche perché è stato introdotto un emendamento in Commissione relativo alla sospensione delle nuove installazioni. Quella da biomasse è generica; quella prodotta da rifiuti non si può fare perché il piano dei rifiuti non lo prevede. Tra l'altro, vedo l'Assessore Monelli, non c'entra niente, Lo capisco, ma colgo l'occasione al volo: e quel famoso piano dei rifiuti speciali dov'è? Ma capisco che è ingiusto perché lui non ha diritto di replica, e quindi ritiro l'affermazione. Detto questo, pur comprendendo quello che dicevamo inizialmente, cioè la difficoltà di stendere un piano puntuale per questo quadro normativo in evoluzione, pur comprendendo la difficoltà di mettere insieme un progetto complessivo che tenga conto delle questioni di politica industriale, però questo piano, per parte nostra, finisce per essere un po' inaffidabile sotto il profilo dei punti di partenza, un po' più inaffidabile sotto il profilo del perseguimento e la realizzazione degli obiettivi, un piano che francamente non ci dice molto sull'obiettivo del risparmio energetico e che ci dice qualcosa di assai astratto sotto il profilo della nuova produzione. Può darsi anche che sia utile ed opportuno essere così generici, o che non sia stato possibile fare diversamente, però in tutta onestà, forse, queste considerazioni



dovrebbero, colleghi della Giunta regionale, essere tenuti almeno non po' in considerazione e, probabilmente, una riflessione a quanto punto del percorso un po' più approfondita su alcuni passaggi potrebbe anche rendersi necessaria. Io mi permetto, nella legittimità di ogni posizione, di invitarvi a farlo, soprattutto per la vicenda del termoelettrico, però credo che qualche passaggio un po' più deciso e un po' più puntuale sulle altre fonti di produzione di energia lo dobbiate fare. Ma voglio concludere, in modo da non poter essere tacciato di eccessiva faziosità, dicendo che c'è stato però un grosso impegno nel tentativo di recepimento dei contenuti del Protocollo di Kyoto, e questo lo cogliamo in senso estremamente positivo, ci tenevamo a dire, anche perché non è detto che si debba dire soltanto tutto quello che non va, ed è abbastanza, Presidente Lorenzetti, ma anche quello che invece condividiamo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco. Vista l'ora, sospendiamo la riunione antimeridiana, e ci riconvochiamo alle 15.30, ricordando all'Ufficio di Presidenza ed ai Capigruppo che c'è la riunione alle ore 15.00 in Sala Carsulae. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13.35.



VII LEGISLATURA LXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta riprende alle ore 16.25.

OGGETTO N. 35

PIANO ENERGETICO REGIONALE.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consigliere Gobbini

Relatori di minoranza: Consiglieri Melasecche Germini, Laffranco, Spadoni Urbani

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 246 del 17/03/2004

Atti numero: 2066 e 2066/bis

PRESIDENTE. Prendere posto, colleghi. Ricordo ai Signori Consiglieri che siamo in discussione generale dell'atto. Ha chiesto la parola il Consigliere Crescimbeni, ne ha facoltà.

CRESCIMBENI. Colleghi Consiglieri, stiamo esaminando e stiamo per votare questo documento, il Piano energetico regionale, dopo tanta discussione fuori da quest'aula e dopo tanta attesa da parte della comunità umbra, degli operatori economici, delle forze sociali. Io tratterò solamente un punto del problema, il problema è ampio, come è stato detto, e vorrei fare cenno solamente al punto che ha trattato il relatore collega Enrico Melasecche, cioè il problema dell'approvvigionamento energetico nella cosiddetta "zona industriale dell'Umbria sud", cioè la zona Narni-Terni, che a più riprese e con accenti diversi ha denunciato una carenza di approvvigionamento energetico. In realtà, è stato già detto e precisato che il problema non è quello della quantità di energia, e quindi è improprio parlare di



approvvigionamento energetico, ma è un problema di costi della energia. Su questo punto mi sembra che si sia fatta oramai sufficiente chiarezza. E se il problema è un problema di costi della energia da parte di queste aziende, che hanno altissimi consumi energetici, io credo che sia un falso problema questo dell'accapigliarsi e in quest'aula e fuori di quest'aula sulla scelta tra una nuova centrale, una centrale da costruire ex novo, dove chi dovrebbe farla, con quali risorse naturalmente, chi porta questa proposta non lo precisa, e questo potrebbe dare luogo ad una scelta destinata ad impantanarsi nel tempo per tutta una serie di ragioni; e l'altra soluzione del potenziamento delle centrali termoelettriche esistenti. Credo che sia un falso problema perché sia l'una che l'altra soluzione poco o nulla potrebbero garantire sotto il profilo dei costi di produzione e di rivendita soprattutto dell'energia. Abbiamo già detto in altre sedi, e io lo riconfermo come opinione che faccio mia, che il problema è quello di ottenere il cosiddetto "décalage" dal governo con l'approvazione o senza il veto, per meglio dire, da parte dell'Unione Europea; provvedimento che è possibile nella misura in cui la Thyssen-Krupp presenti un piano industriale forte e credibile, cioè investa del suo in questa situazione e non rinvii furbescamente a settembre, in attesa di vedere come vanno le cose, la presentazione di un piano industriale che invece avrebbe dovuto essere pronto; quindi contenimento delle tariffe fino al 2012, piano industriale con investimenti reali da parte Thyssen-Krupp, terzo corno del problema le infrastrutture, gli interventi infrastrutturali (quelli che in altre sedi chiamiamo "fattori localizzativi", ma in questo caso più propriamente "interventi infrastrutturali"), da parte di tutti gli enti locali, Regione in primis, cioè i tre soggetti istituzionali deputati ad intervenire in questa vicenda io credo che debbano fare la loro parte contemporaneamente con un patto territoriale già pronto, solo che lo si voglia attivare. Nel contempo, è evidente che, anche nello spirito del piano che stiamo per approvare, una campagna, un'operazione forte, un intervento forte per il risparmio energetico è senz'altro un requisito del quale non si può fare a meno, sul quale non si può tergiversare né ironizzare, come ho sentito a proposito dell'uso dell'acciaio magnetico per gli elettrodomestici e altri macchinari, tutto ciò che può essere utile a conseguire un risparmio energetico va sicuramente messo allo studio, valorizzato, proprio noi che siamo produttori di acciaio magnetico dovremmo esserne i primi sostenitori. Altrettanto per quanto riguarda le fonti di energia alternativa, presidio e garanzia di salvaguardia ambientale, bene primario della



nostra regione, che va in ogni modo tutelato anche attraverso il Piano energetico. Questo è lo scenario, il pacchetto, che io prefiguro per uscire da questa impasse, accantonando al momento il problema della realizzazione di nuove centrali o di potenziamento delle esistenti, mi sembrano due strade abbastanza avventurose e problematiche, tali da impantanarci in un percorso, che poi potrebbe portare a risultati imprevedibili, là dove, ad esempio, la centrale da 400 megawatt potrebbe apparire non economica ad un certo momento, e quindi ritorneremmo agli 800 megawatt, che è una realizzazione che l'ambiente già stressato della Conca Ternana non potrebbe sicuramente reggere. È importante che l'accordo, sia piano territoriale, o quant'altro serva, venga realizzato oggi, subito, perché le aziende investono oggi pensando a fra quattro o cinque anni; Thyssen-Krupp vara oggi un piano di investimenti pensando al 2009 e al 2010. Quindi i tempi sono già estremamente corti, già siamo in ritardo.

Il problema centrale, a mio avviso, è quello del mantenimento del sistema industriale ternano, del lavoro di 4.000 famiglie che gravitano intorno a questo sistema, tutto il resto va risolto con ragionevolezza. Io non intendo, sposando proposte di potenziamento o meno, di realizzazioni ex novo o meno, lavare le mani ai vari partiti degli affari che si sono accapigliati in ordine a questa proposta, a chi vuole la centrale per la centrale, ma non sa neanche perché la vuole, qual è la ragione organica, infrastrutturale, per chi la vuole; centrale che poi, come dicevo prima, si potrebbe verificare in corso d'opera che le previsioni di 400 megawatt, come è stato detto altre volte, si potrebbero rivelare totalmente antieconomiche, e quindi si passerebbe ad altri progetti. L'importante è fare passare, però, il principio, quindi purché l'accordo avvenga, avvenga presto, non si perda altro tempo, siamo già in ritardo, è necessario che le istituzioni spingano su questo piano territoriale che può rimettere in moto la macchina dell'approvvigionamento energetico della grande industria di Terni e di tutto il comprensorio Terni-Narni.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Crescimbeni. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti, ne ha facoltà.



VINTI. Colleghi Consiglieri, certamente vi ricorderete che all'indomani del grande black-out, che colpì la costa orientale degli Stati Uniti e del Canada nell'agosto del 2003, il gestore dell'energia dichiarò che in Italia un fenomeno di quelle dimensioni non sarebbe mai stato possibile, dello stesso avviso fu il Governo Berlusconi, che parlava semmai di distacchi programmati, cioè interruzioni brevi e pianificate del flusso elettrico. Invece la notte di sabato 27 settembre 2003, quando la rete stava assorbendo meno della metà del fabbisogno medio di energia, l'intero sistema si è bloccato, lasciando senza luce tutto il paese, alcune regioni fino alla tarda serata di domenica. Come si spiega che siamo rimasti senza luce, quando la domanda era del 60% in meno del normale? Tutto a causa di un banale guasto che ha messo a nudo la debolezza del nostro sistema energetico. Secondo il Ministro Marzano, in linea con tutto il Governo delle destre, i problemi risiedevano nella carenza di centrali, alimentate da combustibili fossili, o addirittura nucleari, che ci costringevano a comprare energie dall'estero. Niente di più falso. L'Italia produce con le sue centrali l'83% dell'energia di cui ha bisogno, quindi è matematicamente impossibile andare in black-out nel momento in cui il fabbisogno è al 40% del valore medio. La verità è che le centrali nazionali, al momento del black-out, erano spente, solo un terzo era funzionante, e questo perché il basso consumo di fine settimana induce molti gestori a rinunciare all'offerta. Ecco deve sta il vero problema: non c'è più una gestione del servizio pubblico, secondo gli interessi della collettività, ma vengono invece assecondati gli interessi privati di chi fa funzionare le centrali. Il black-out dello scorso anno è stato un'ulteriore dimostrazione del declino del Paese, del fallimento delle politiche del Governo Berlusconi, del suo decreto sblocca-centrali e del fallimento delle politiche di privatizzazione e liberalizzazione, che hanno reso l'energia una merce che si compra e si vende come tutte le altre. In quel momento, colleghi Consiglieri, fu chiaro a molti che anche in materia di politiche energetiche il neoliberismo delle destre, con le classiche soluzioni della costruzione di nuove centrali altamente inquinanti e il ritorno al nucleare, si rivelava fallimentare, e fu evidente la necessità di un nuovo modello alternativo, che cercasse di risparmiare energia, eliminando gli sprechi e le perdite, visto che l'ENEL, privatizzata, ha abbandonato qualsiasi obiettivo di rifacimento degli impianti e di rinnovo delle reti di trasmissione, che puntasse ad usare energie alternative rinnovabili e pulite, come quella



solare od eolica, visto che il potenziale eolico italiano sarebbe l'equivalente dell'energia prodotta da 5 milioni di tonnellate di petrolio, se si ponesse l'obiettivo di riqualificare a metano le centrali esistenti; il che significava appunto pensare ad un modello di sviluppo radicalmente critico della globalizzazione delle politiche neoliberiste.

Rifondazione ritiene che, di fronte al liberismo che fallisce, alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni attuate contro l'interesse dei cittadini, sia assolutamente necessario il rilancio di un sistema pubblico capace di garantire al Paese e ai cittadini diritti fondamentali e i servizi collettivi messi in discussione dal mercato (energia, acqua, ambiente). Un modello alternativo che si costruisce anche rilanciando la progettualità e la capacità di programmazione a livello regionale. E noi riteniamo che la proposta di Piano energetico regionale, che viene oggi sottoposta all'attenzione di questo Consiglio, rappresenti un passo in avanti nell'opera di programmazione e di indirizzo dello sviluppo regionale, che questa nostra istituzione sta attuando nel corso della legislatura. Una programmazione e un indirizzo che si profilano sempre più integrati in un sistema di governo del territorio coerente, efficiente ed efficace.

Il Piano energetico che ci apprestiamo ad approvare rappresenta a pieno titolo uno strumento rilevante della proposta di governo e di sviluppo per la regione. È profondamente integrato con il Piano regionale dei trasporti, con il Piano per lo sviluppo e l'innovazione, con il Piano della qualità dell'aria, con il Piano forestale. Dà fortemente il senso che questo programma di governo vuole imprimere allo sviluppo dell'Umbria, visto che questo Piano energetico si pone apertamente l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, quello di garantire un approvvigionamento energetico che tuteli l'ambiente, che salvaguardi la salute dei cittadini, che offra alle generazioni future un territorio con elevati standard di qualità della vita. E il segno di questo orientamento è, a mio parere, chiaramente rintracciabile in tre scelte decisive del Piano energetico regionale: 1) nell'aver stabilito di garantire un aumento dell'offerta di energia, senza la costruzione di nuove centrali o nuovi impianti, ma riqualificando, razionalizzando e potenziando quelli esistenti; 2) nell'essersi posti l'obiettivo del risparmio energetico e della riduzione di emissioni di anidride carbonica e di altre sostanze inquinanti; 3) nell'aver posto un'opzione chiara a favore dell'adozione e dell'investimento delle fonti di energia alternative e rinnovabili. Certo, avremmo potuto fare di



più e di meglio, osare di più, darci, ad esempio, un forte obiettivo di riduzione delle emissioni inquinanti da raggiungere in un breve periodo. Ma abbiamo dovuto sviluppare la nostra programmazione di fronte ad un governo nazionale che pratica un'idea di sviluppo ambientalmente insostenibile, che maltratta l'ambiente con opere pubbliche dall'impatto devastante, che punta a rimettere in discussione le scelte operate dai cittadini sull'opzione del nucleare, che con il decreto sblocca-centrali ha dato un chiaro segno di quale sia la propria idea dell'accordo di Kyoto. La Regione dell'Umbria ha saputo dare un segnale in controtendenza rispetto a tali politiche, con un Piano energetico che è un investimento sul futuro e un atto di responsabilità nei confronti dei cittadini della nostra regione. Perché guarda a quale Umbria consegneremo alle generazioni future e guarda alla salute dei cittadini e al rispetto del territorio.

Per questo dico a quei colleghi Consiglieri che si ostinano a proporre una soluzione al problema del costo e di approvvigionamento di energia per le industrie umbre, la costruzione di una nuova megacentrale, così come prefigurato già dal Ministro Marzano, e che parla di un governo regionale ostaggio di Rifondazione, di una maggioranza che non fa una politica energetica seria ed affidabile e non fa gli interessi dei lavoratori dell'AST e delle loro famiglie, a loro dico che l'Umbria ha scelto bene: ha scelto lo sviluppo sostenibile e compatibile con l'ambiente e la salute nell'interesse dei cittadini e dei lavoratori, perché l'idea di una nuova centrale termoelettrica, più che a vantaggio dei lavoratori, sarebbe nell'interesse di cordate imprenditoriali e dei soliti e noti poteri forti.

Invece il Gruppo di Rifondazione considera dirimente e determinante ai fini di un voto favorevole la scelta fatta di aumentare la produzione di energia nella Conca Ternana fino a 400 megawatt, compresa quella già esistente, senza la realizzazione di nuovi impianti ed espandendo la produzione di centrali già operanti nel territorio di Terni e Narni. Questo risultato è frutto anche della richiesta che abbiamo inoltrato alla Commissione di alcuni emendamenti presentati dal gruppo al testo licenziato dalla Giunta regionale. Con i nostri emendamenti abbiamo puntato a inserire nella programmazione energetica alcune priorità sostanziali, come l'applicazione del Protocollo di Kyoto attraverso l'attuazione di piani complessivi di rientro dalle fonti inquinanti, l'avvio di una diversa politica energetica fondata sul risparmio ed un uso razionale dell'energia, nonché sullo sviluppo di fonti rinnovabili e



pulite, quali solare, fotovoltaico, eolico, piccolo idroelettrico, valorizzando le vocazioni locali, il risanamento delle centrali energetiche recuperando potenzialità e riducendo le emissioni inquinanti. Nelle finalità del piano avevamo richiesto di inserire il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, proponendo l'obiettivo di diminuire le emissioni di CO² rispetto ai valori attuali, qualunque sia l'andamento previsto dei consumi regionali.

I lavori della Commissione sono stati molto positivi e hanno consentito di licenziare un testo che accoglieva in maniera sostanziale e soddisfacente le priorità che prima ho richiamato, e di questo siamo soddisfatti e ringraziamo la Commissione. La strategia del Piano energetico, infatti, si indirizza soprattutto a verificare le potenzialità del risparmio energetico e della ricerca di una maggiore efficienza degli impianti esistenti. Inoltre il piano si impegna a favorire l'adeguamento delle norme edilizie in modo da consentire un organico inserimento del fattore energia legato allo sviluppo sostenibile, definendo, nel contempo, prescrizioni e norme che fissino criteri generali, tecnico-costruttivi, tipologici ed impiantistici idonei a valorizzare il risparmio energetico.

Per quanto riguarda alcune produzioni alternative di energie, come quella da biomasse, il piano accorderà lo sviluppo di tale componente energetica con le indicazioni contenute nel Piano forestale regionale, quindi con la strategia di governo dei boschi e dell'ambiente più in generale, e questo lo riteniamo un dato altamente positivo. Per l'eolico è stata fatta una scelta equilibrata, che va fortemente nella direzione di una corretta valutazione dell'impatto ambientale, considerando che gli impianti di accumulo e di distribuzione dell'energia prodotta devono necessariamente sorgere nelle immediate vicinanze degli impianti produttivi, ma che al tempo stesso, anche attraverso il dibattito nell'aula, è possibile migliorare, ulteriormente equilibrare, razionalizzare, rendere più compatibile con l'ambiente, e a questo siamo disponibili.

Nell'ambito delle strategie fondamentali per l'attuazione del Piano energetico regionale, infine, viene sancita la necessità di sviluppare un interesse a livello di Unione Europea nei confronti del risparmio energetico, derivante dall'utilizzazione di materiali a bassa dispersione di energie nella fabbricazione di motori elettrici per elettrodomestici. Tali motori, infatti, a tutt'oggi, vengono realizzati in gran parte con lamierino magnetico di seconda scelta disponibile a basso prezzo sul mercato. Con esso viene realizzato il nucleo del motore



attraverso il quale passano i flussi di energia elettrica, registrano in tali condizioni una dispersione energetica alta, che raggiunge anche quote superiori al 50% della energia assorbita dall'elettrodomestico per il suo funzionamento. La formulazione a livello europeo di una normativa comunitaria atta a favorire l'uso di materiali a bassa dispersione energetica sul tipo del lamierino magnetico G, che viene prodotto anche dall'AST di Terni, la cui composizione molecolare orientata nel senso di attraversamento del flusso elettrico evita la dispersione energetica, comporterebbe evidenti risparmi, nel caso dei motori elettrici montati su milioni di elettrodomestici presenti nell'Unione. Tale normativa risulterebbe così un valido sostegno alla produzione del lamierino magnetico di alta qualità, il cui ulteriore perfezionamento consentirebbe, attraverso una massiccia organizzazione, risparmi energetici elevati, nonché un chiaro sostegno al mantenimento del magnetico a Terni e dentro le acciaierie. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. La parola al Consigliere Ripa di Meana, prego. Chiedendo ai colleghi Consiglieri un minimo di attenzione, ricordando a tutti che siamo in registrazione radiofonica e il brusio di sottofondo disturba la registrazione. Grazie. Prego Consigliere.

RIPA DI MEANA. Allo sforzo che rappresenta questo Piano energetico regionale, che ha alle spalle..., lo si ricava dalla lettura e dall'esame anche documentale che lo accompagna, manca, però, a parer mio, la dimensione ambientale, che la Commissione del Consiglio, con il suo lavoro, ha cercato di introdurre e rafforzare. Ma la caratteristica che lo impregna rimane pur sempre quella di un lavoro elaborato dal Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Perugia. E in questo senso osservo che è un vero peccato che sia in contraddizione anche con le pagine iniziali la pagina quinta, dove si afferma che il Piano energetico regionale deve valersi per le proprie previsioni degli atti di importanza nella pianificazione a scala regionale ed esemplifica sul piano della qualità dell'aria, piano che purtroppo non esiste. Quindi si dà il via alla formulazione di principio, si ricorda a pag. 5 del testo che la riunione delle regioni italiane, che così decise, si tenne a Torino il 5 giugno del



2001, ma quattro anni dopo, producendo il Piano energetico dell'Umbria, si è lontani dal Piano energetico ed ambientale previsto già nel lontano 2001 a Torino. Lo dico perché questa vocazione ingegneristica, tutta portata sugli impianti e poco organizzata sul condizionamento ambientale - che è necessario ovunque, ma lo è, a maggior ragione, in una regione come la nostra - la si ritrova non solo nelle decisioni e nelle scelte, ma la si ritrova poi nelle indicazioni operative, e questo è un vero peccato, perché ha spento in culla una riflessione che avrebbe potuto proporre e spaziare con ben altra profondità e larghezza di riflessione.

Cito, per esempio, tra i tanti, il passaggio, credo quasi dettato dal prof. Raffaele Balli, che è il grande autore di questo Piano energetico e che ho avuto la fortuna di incontrare e contrastare a Minervino Murge, dove ha messo a punto un piano eolico, all'interno del Parco nazionale delle Murge, di 250 macchine; ha ripetuto lì, nel fondo dello Stivale, quello che trovo qui, a proposito dell'energia eolica, dove, elencando le energie possibili rinnovabili da utilizzare per la nostra regione, francamente dichiara: "Considerazioni economiche di maturità tecnologica" - sentite l'ingegnere - "inducono a ritenere prioritaria la valorizzazione del potenziale eolico dell'Umbria", tanto da far scendere le biomasse sotto una soglia di ragionevolezza. È vero quello che ha appena detto Stefano Vinti, che per le biomasse in Umbria non si può prescindere dai censimenti che vengono dalla Forestale e dalla cura delle foreste e dei boschi, ma così è, tanto da portare un laudatore dell'eolico spinto, il collega Laffranco, a dolersi che nella graduatoria delle energie rinnovabili, da suggerire per il futuro a questo Consiglio regionale, alla politica della Regione, ecco di nuovo il Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Perugia dire: il fotovoltaico non tanto, perché loro sanno benissimo che il fotovoltaico - in ragione di una politica di contributi a fondo perduto e di incentivi che ha reso l'applicazione dell'eolico e il suo rendimento imprenditoriale massimo nella situazione italiana - stenta in un Paese ad altissima vocazione solare come il nostro, che ha però un decimo di fotovoltaico in via di applicazione, comparato ad un Paese con minore vocazione solare, come la Germania, ed è lontanissimo dalle distese clamorose di fotovoltaico nel territorio delle isole giapponesi.

Quindi questo segno purtroppo strozza il risultato, ed ecco lì che alla fine questo piano in verità punta su due novità: la novità, chiamiamola, dell'incremento nelle centrali esistenti nel



ternano, e l'eolico; il resto è qualcosa di ornamentale e, francamente, di non convincente. È un peccato, un'occasione perduta.

Vorrei, però, ora entrare sulla prima questione, quella ternana. Per la situazione di Terni e della Conca ternana, di Narni e via dicendo, rimango alla problematica che è stata esposta nella relazione del collega Edoardo Gobbin, e per la parte anche critica esposta dal collega Melasecche. Qui ci troviamo dinanzi a una tenaglia in cui la Regione un atteggiamento deve pur darselo. Sul piano del negoziato relativo alle Acciaierie Speciali di Terni, la questione energetica ha il rilievo che è impossibile negare, tacere o sottovalutare, e quindi richiede alla Giunta e poi al parere del Consiglio regionale un atteggiamento anche di sofferto realismo. D'altra parte, la conoscenza dei dati da parte nostra è relativa, perché non conosciamo formalmente e ufficialmente il parere della Edison, chiamata su due impianti, uno addirittura in città, quello dirimpettaio di Maratta Bassa: si scavalca la Nera, si scavalla il torrente Refentino e siamo nella Polymer, cioè siamo in una zona dove l'inquinamento atmosferico, prodotto dagli impianti che lì sono raccolti e stretti, ha raggiunto dei livelli massimi, che periodicamente le segnalazioni cliniche ci segnalano oltre le soglie della sicurezza.

Inoltre, ci troviamo con una convocazione a settembre sui temi energetici, che sono i temi del grande negoziato per le Acciaierie di Terni, dove mancano pareri formali e definitivi di disponibilità per percorrere la strada che il piano regionale suggerisce, strada che, non ho difficoltà a dire, preferisco di gran lunga rispetto all'installazione di un impianto di media taglia, sia pure modernissimo, sia pure con tutte le nuove garanzie, ma che comunque rappresenta prima di tutto un problema di ubicazione quasi insolubile, avendo tutte le parti in causa dichiarate le loro indisponibilità reciproche, e dall'altro rappresenta comunque un carico aggiuntivo che comincia a vincolare la produzione degli acciai ternani ad una spirale a salire, che non si sa dove verrà plafonata. Quindi, certo, ho questa viva preferenza, in punto di teoria, per la soluzione indicata dal piano regionale, ma ho il fondato sospetto che essa non abbia fatto i conti con la realtà industriale, con il negoziato in arrivo e possa scaricarsi sul versante sociale prossimo venturo con grande ed alto rischio.

Vengo alla questione dell'eolico. L'eolico che viene previsto, quello di 300 megawatt, corrisponde, una torre più, una meno, a 300 torri. Come sono le torri al momento? Sono delle colonne di acciaio non più di 45 metri, come le torri di Fossato di Vico, ma raggiungono e



talvolta superano i 100 metri, hanno un raggio d'elica non come a Fossato di Vico di 22 metri, ma di 40-60 metri. Quindi sono colossali impianti industriali in alta quota, poiché, e qui viene un altro aspetto, la ventosità di questa regione - vi prego di guardarlo e verificarlo sulle due mappe della ventosità, che ho raccolto in un dossier che vi ho recapitato nei giorni scorsi - la ventosità di questa parte d'Italia, Paese poco ventoso, Paese che raggiunge, sulle 8.760 ore dell'anno solare, sì e no 2.000 ore di vento utile, la ventosità in questa parte d'Italia (parlo dell'Appennino umbro-marchigiano) va dai 3 ai 5 metri di velocità. La velocità utile per azionare gli impianti aerogeneratori parte dai 5 metri e raggiunge i 24 metri in condizioni tecnologiche di perfezione; oltre, scardina gli impianti, e quindi vanno messe a bandiera le pale; sotto, il rotore non è in grado di girare e produrre energia elettrica.

Verrebbero issate 300 torri all'incirca. Dove? Il Piano energetico, ed anche la Commissione lo ha detto, largheggia nell'indicazione delle aree escluse. Ritroviamo i parchi, regionali e nazionali - e questo è importante, in una regione che ha un lembo del Parco dei Sibillini ed altre zone protette - ritroviamo i siti di interesse comunitario, ritroviamo le zone di protezione speciali, ed altre indicazioni che sembrano stringenti, e che sono stringenti, obiettivamente, paragonate a quelle di altre regioni italiane, dove, in particolare sulle aree a protezione europea, non vi è il richiamo che troviamo in questo Piano energetico. Tuttavia, questi 300 colossi saranno issati, e vi dico dove, avendo sovrapposto una cartina cieca, cioè senza i nomi delle località, ma con i nomi dei siti previsti, alla cartina amministrativa dell'Umbria. Cito, tra 29 siti previsti, i maggiori, perché poi il Piano energetico lascia aperta, in due riprese nel testo, la possibilità per impianti minori in località da definire: nelle situazioni di Gubbio (monte Semonte), di Gualdo Tadino (monte Maggi), Nocera Umbra (monte Penna), Assisi (monte Subasio), Foligno (monte Cupignolo), Trevi - e guardo Carlo Antonini - (monte Serano), Campello sul Clitunno (monte Cammoro, monte Santo, monte Maggiore), Cerreto di Spoleto (monte Cavogna), Norcia (monte Cappelletta), Cascia (monte Pozzoni, monte Torretto, monte della Croce, monte Costa Comune), Monteleone di Spoleto (monte Meraviglia, monte La Cimata, conte Curnuvole), Spoleto (monte Patrico), Terni (monte Acetella, monte Torre Maggiore, monte Torricella), Stroncone (monte Macchialunga), Massa Martana (tutti i Martani); Perugia, torna il monte Tezio; è vero che il monte Tezio ha un vincolo europeo e quindi dovrà acconciarsi a farne a meno; chiudo con Umbertide e il suo monte



Acuto, e la dedico al mio amico Rosi questa buona notizia. Naturalmente, vi ho risparmiato la Valtopina, che ne ha ben due, vi ho risparmiato Preci, Poggiodomo, Sant'Anatolia, Polino, Scheggia, Pascelupo, Sigillo. Caspita! Se si va a frugare nei 29, si ritrova quasi tutta l'Umbria centrale ed orientale, cioè la dorsale appenninica. È chiaro che lì c'è più vento che nella Conca ternana, o che la Valnerina ha una sua vocazione; tuttavia quella parte lì, conciata con 300 ciclopiche torri sui crinali, è perduta per l'Umbria turistica, per l'Umbria che conosciamo!

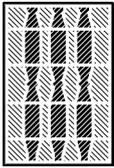
E allora ho sentito il dovere di andare, ieri, a vedere come stanno le cose dove in Umbria si è cominciato a sperimentare, e sono andato a Fossato di Vico, e sono stato tre ore nella casa comunale. Ricordano il suo passaggio, Assessore Girolamini, non altri passaggi, ma il suo lo ricordano. Sono stato lì a spiegare: bene, voi li avete piazzati lì, come vanno le cose? Il Sindaco Mauro Monacelli, centro-sinistra... (*Consigliere Spadoni Urbani fuori microfono*)... è un'omonimia. Tra l'altro, è intrigante che due Monacelli si sfidano - sono tutti e due d'accordo sull'eolico - però viene fuori che il Monacelli che è stato battuto ha nel simbolo la pala eolica, ed è l'iniziatore della questione eolica... Anzi, come risulta anche dagli emendamenti, la loro preoccupazione è di aggiungere due impianti ai due esistenti, società Anemon e...

L'impianto di Cima Mutali ha l'altezza ormai arcaica di 45 metri, più 22 metri di..., ha una piattaforma di 13 per 13 in cemento armato e ha un beneficio di remunerazione che proviene dall'applicazione del CIP 6. Vi risparmio la complessa questione, ma è un prezzo politico che viene riconosciuto, in scadenza ormai e sostituito dagli certificati agli impianti eolici, e non solo, per le loro virtù rinnovabili. Anemon pensa, alla fine dei cinque anni, di rientrare. Qual è il rapporto con l'occupazione? Una delle grandi leggende è che darà occupazione. Sono al quinto anno e hanno un guardiano e un bidello che cura la sede della Anemon in città. Quale è la leggenda dell'utilizzazione locale? Non un solo chilowatt/ore prodotto da quei due impianti nei cinque anni è andato a illuminare anche una sola lampadina di Fossato di Vico! È stato convocato con cavi verso la sottostazione ENEL di Gualdo Tadino - alcuni chilometri di cavi che esistevano, per la verità - e lì si regolano i conti, si regolano tra Anemon e l'ENEL, a regime CIP 6. Certo che c'è il buon affare, ma c'è per Anemon! Quanto è entrato nel casse del Comune interessato? Non un euro per ragioni di royalties sul chilowatt/ore prodotto. Non



un euro! È stata riconosciuta una locazione del sito per una cifra che il sindaco pudicamente mi ha detto: "Non ricordo bene, ma deve intorno ai 35.000 euro all'anno". Dunque i vecchi 70 milioni di lire, le briciole date contro una perdita clamorosa; quella stessa situazione che lo stesso Presidente Renato Soru - portando come pilastro della sua campagna vittoriosa in Sardegna l'alt, l'opzione zero per l'eolico nell'isola - descrive in un bellissimo testo che ho pubblicato nella parte rossa interna del dossier, "La questione eolica in Italia".

E allora cosa facciamo? Moltiplichiamo per 300 la mostruosità di Fossato di Vico, l'insania di quella scelta? Per due addetti, lungo cinque anni, e una settantina di milioni all'anno per la locazione? E quando io ho chiesto: signori, quanto avete in cassa, venuto il momento per la rimozione di tutta quella ferraglia, quando la tecnologia renderà quell'eolico inutile, come lo sta già rendendo in buona parte dell'Europa e negli Stati Uniti? Dove sono le fideiussioni, a quanto ammontano? Il sindaco, arrossendo, con il funzionario dell'Anemon - tra l'altro una gentilissima persona, come del resto il sindaco e i suoi tre assessori - ha detto: be', signori, c'è una fideiussione, ora non ricordo di quanto è, però certo c'è, e il ripristino dei luoghi potremmo iniziare a farlo. Ma cosa vuol dire: "potremmo iniziare a farlo", e il tecnico ha subito aggiunto "vendendo come rottamazione il ferro di quella gigantesca colonna", che pure è la metà rispetto a quelle che verranno alzate in Umbria? Io sono rientrato da quella ricognizione con una grande serenità, ho trovato un sindaco intelligente e ragionevole, purtroppo ancora nell'illusione ereditata, e con i suoi tre assessori che non hanno aperto bocca e che riflettevano, chiaramente, ascoltando le mie domande ed ascoltando le risposte che dava il tecnico; con un tecnico che chiaramente ha detto: be', speriamo che si decida, perché qui noi dobbiamo avanzare; già vuole qualcosa Scheggia, e poi dobbiamo avanzare, non possiamo rimanere così, *surplace*, per troppo tempo. È chiaro che due aerogeneratori non sono nulla; dal punto di vista imprenditoriale, sono una pura ipotesi, sono lì a fini promozionali. Infatti, chi sale da Fabriano vede la meraviglia. Quando ho chiesto: questo che cosa ha prodotto sull'economia locale? Il sindaco e gli assessori hanno detto: arrivano, d'inverno, i bambini delle scuole. Pronto, il signore dell'Anemon ha detto: perché noi finanziamo i viaggi delle scuole, e vengono questi bambinetti a vedere l'orco nel cielo. E questo è un serio incremento e una seria fonte di reddito per la comunità di Fossato di Vico...

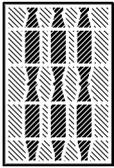


vi lascio giudicare.

Io dico questo: la Basilicata ha messo la moratoria; ho riprodotto la lettera del Presidente Filippo Bubbico nel dossier; le Marche, di fatto, sono in moratoria, perché dopo l'esperienza fatta in provincia di Macerata attorno al Parco dei Sibillini, le Marche hanno capito la solfa e, prima di lanciarsi con un Piano energetico che impegni quella regione pesantemente, ci penseranno due volte; della Sardegna ho già detto. La Germania, il Paese guida, il Paese che ha sperimentato, ne ha messe 15.482; vi prego di leggere l'inchiesta di "Spiegel" del marzo scorso. La Gran Bretagna, che dovrebbe piazzarli *off shore*, o meglio, addirittura nelle acque dove il Tamigi entra nel mare, in grandissimo numero, quindi a 60 chilometri, come cono visuale, da Londra - è squassata da un movimento di protesta crescente. Gli Stati Uniti stanno incontrando resistenze non negli Stati desertici della California, del Nevada, sul Pacifico, ma nella vecchia Nuova Inghilterra: a Cape Code, attorno a Boston, ha dovuto spostarli, come progetto, dalla terraferma al mare, ingombrando - questi sono impianti addirittura di 2 megawatt l'uno, quindi altezze che superano i 200 metri - incontrando una resistenza che si è moltiplicata in questi mesi.

L'Italia è perplessa, a parte che in Calabria, perché su questa storia bisogna dire anche qualcosa di molto crudo: ci sono grandissimi interessi e le anticamere dei Comuni - e vorrei qui sentire i sindaci - sono ingombre e piene di promotori dell'eolico, con valigette! Non solo, ma sono interessi complessi, non solo italiani; certo, abbiamo l'ENEL Power... Tra l'altro, in Calabria un Consigliere di Rifondazione Comunista ha utilmente interessato la magistratura sulla situazione della Calabria, e sarà molto interessate vedere che cosa troverà l'inchiesta della magistratura in corso in Calabria.

Allora io dico questo: noi abbiamo un patrimonio, una cosa bella che il caso ci affida, in questi anni; ma perché, dinanzi a una tale incertezza, dinanzi a queste risposte contraddittorie... caro collega Laffranco, lei questa mattina ha citato dei testi promozionali, ha citato il parere delle aziende, ma non ho sentito una sua vibrazione sul problema del paesaggio dell'Umbria. Ma chi ce lo fa fare? È una follia. Stiamo finendo una legislatura; perché non vogliamo avere un atto di saggezza, di misura? Io sono per l'opzione zero, l'ho scritto, l'ho argomentato, ho messo tutti questi anni, lavorando qui, forse non quanto avrei



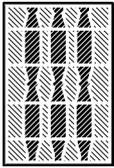
voluto, ma girando l'Italia, tutta l'Italia, sono stato fuori a vedere come stanno le cose e ho rimesso un libro di informazione, anche attuale. Allora io dico: ma perché non aprirsi ad una proposta che due miei colleghi, in assoluta loro saggezza e responsabilità..., perché non ne abbiamo parlato, perché l'ho saputo leggendolo su un giornale, che ne riferiva; perché non accedere e aprirsi a questo invito di dare del tempo alla riflessione, vedere altrove, approfondire, tenere ferma Gamesa, tenere ferma ENEL Power, tenere ferma la Falck, la ICVP? Parlo di alcuni, in questa fioritura di imprenditori d'assalto. Misurare un errore in questa materia potrebbe veramente essere un guasto grave, non dico irreparabile, ma grave, e potrebbe segnare con i nostri nomi, ingiustamente, perché qui siamo tenuti insieme da un amore per la regione; non c'è altra convergenza, forse, ma questa sì. Ho finito.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, ho ascoltato attentamente l'intervento del collega Ripa di Meana, che ha tracciato con conoscenza e con grande competenza alcune linee che sono inserite all'interno della proposta del Piano energetico regionale, e mentre ascoltavo mi ponevo la domanda: come coniugare alcune giuste preoccupazioni che il collega Ripa di Meana esternava nel suo intervento con altrettante necessità ed altrettante esigenze che il sistema dell'Umbria nel suo complesso comunque ha e alle quali la Regione ha il dovere di dare delle risposte, per creare un sistema che sia capace di essere in qualche modo competitivo con il resto dell'Italia e dell'Europa? E credo anche che sia giusto, quando si parla di atti di programmazione importanti come questo, non soltanto porsi l'interrogativo ed opporsi ad un certo modello e ad una certa offerta, così come ha fatto il collega Ripa di Meana, ma andare oltre la critica ad una proposta che viene sottoposta all'attenzione di questo Consiglio, e provare a proporre una valida alternativa ad un modello che viene in qualche modo avanzato e sottoposto all'attenzione dell'aula.

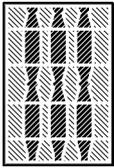
Insomma, ci dobbiamo giustamente porre il problema, così come ha fatto il collega Ripa di



Meana, di come costruire uno sviluppo sostenibile in questa regione, e condivido moltissime delle sue riflessioni, ma nello stesso tempo dobbiamo provare anche a capire come costruire un decoroso grado di competitività economica e tecnica del sistema, per evitare che l'Umbria sia poi una regione che resta in fondo ad uno sviluppo che riguarda il resto del Paese. Trovare, insomma, un giusto punto di equilibrio, partendo innanzitutto dalla salvaguardia del bene più importante di questa regione, che è il patrimonio e il paesaggio, che è l'Umbria così come veniva ricordata da chi mi ha preceduto, e nello stesso tempo provare ad evitare che ci sia un assalto al territorio e alla comunità regionale. Io credo che l'assalto di coloro che Ripa di Meana chiamava imprenditori spregiudicati può non arrivare soltanto se da parte dell'istituzione pubblica c'è la capacità di fissare le regole; cioè, l'assalto e l'aggressione avvengono sempre quando non ci sono le regole. L'atto che noi oggi portiamo alla discussione è un atto che prova a tracciare le linee di indirizzo e a dare le regole per un settore particolarmente delicato, ma anche importante, come quello che è al centro della nostra discussione.

L'ultimo Piano energetico risale a 14 anni fa, 1990; questo è il problema vero, che a me in qualche modo sollecita una certa preoccupazione. Cioè, per 14 anni l'istituzione regionale - e, prima, chi aveva il compito al posto dell'istituzione regionale - ha lasciato un settore così delicato e complesso in uno stato di quasi libertà, senza regole; cioè, non ci si è posti il problema di come realizzare una griglia capace di rendere il percorso trasparente, lineare, capace da un lato di salvaguardare il paesaggio, il valore ambientale nel complesso del nostro Paese, non solo dell'Umbria, e dall'altro lato di creare le condizioni, soprattutto in un momento particolare come questo, per costruire un modello sostenibile dello sviluppo.

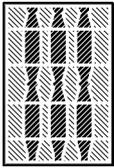
Credo che oggi la Regione recuperi questo ruolo. Io lo ricordavo in Commissione, nei giorni scorsi: con l'atto di programmazione che oggi viene sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale, la politica recupera un tempo dove è stata assente, dove non ha partecipato a costruire le regole e le condizioni per disciplinare lo sviluppo e per costruire un modello. Il Piano energetico regionale dell'Umbria si inserisce, tra l'altro - lo ricordava lo stesso Ripa di Meana - in un contesto nazionale ed internazionale in forte evoluzione, dovuta anche alla spinta dei processi di liberalizzazione del mercato elettrico e del gas e di incentivazione dello sfruttamento delle risorse rinnovabili per la riduzione delle emissioni



inquinanti. Quindi il piano ha la capacità, a mio parere, di dare comunque una risposta concreta, accompagnando con razionalità tali processi di innovazione, al fine di creare i presupposti di competitività sia sul lato della domanda che sul lato dell'offerta, garantendo in ogni caso la compatibilità ambientale di questo sviluppo, in un'ottica, appunto, di sviluppo sostenibile.

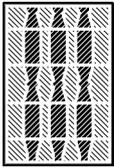
Le aziende umbre, comunque, hanno bisogno di una risposta su tale argomento. La loro competitività è costruita oggi sulla capacità di gestione e può essere messa in discussione - e lo sappiamo, perché più volte questo Consiglio regionale si è trovato ad affrontare il tema della competitività del sistema, soprattutto in riferimento a quello ternano - dal costo dell'energia elettrica, che per le industrie italiane è tra i più alti al mondo, in particolare per i grandi consumatori. Abbiamo l'esperienza della vicenda dell'AST di Terni. Allora, per dare una risposta concreta a tale problema l'Umbria deve garantire un'offerta di energia ben bilanciata, utilizzando le fonti maggiormente competitive dal punto di vista dei costi e dal punto di vista della sostenibilità. Per quanto riguarda la competitività ambientale, è decisamente necessario puntare allo sfruttamento delle fonti rinnovabili, in particolare in quei settori in cui il progresso tecnologico ci offre delle nuove opportunità. Dal momento che la risorsa idroelettrica - e su questo abbiamo più volte discusso anche in Commissione; ricordo una proposta del collega Antonini, nella penultima seduta della Commissione - è già ampiamente sfruttata e consente degli incrementi di produzione solo con piccoli impianti (e abbiamo accolto in Commissione questa indicazione), e dal momento che purtroppo lo sfruttamento dell'energia solare per la produzione di energia elettrica ha costi non competitivi e la sua implementazione è subordinata a forme di finanziamento particolari, la scelta sulle rinnovabili va formulata soprattutto sullo sfruttamento dell'energia da biomassa agricolo-forestale - lo abbiamo precisato: biomassa agricolo-forestale, per evitare altre cose - e sull'eolico.

E qui ritorno sulla considerazione iniziale: quando ci si oppone ad una certa offerta di energia, dobbiamo avere però la capacità non soltanto di criticare la proposta che viene avanzata, ma di proporre un'alternativa. La scelta sull'eolico, ha ragione il collega Ripa di Meana, è una scelta difficile, per diversi punti di vista. Se da un lato, infatti, è facile per tutti dichiarare adesione e sostegno alle politiche di sostenibilità ambientale, ben più difficile è



concretizzarlo in azioni locali. Il ricorso sempre maggiore allo sfruttamento delle risorse rinnovabili è auspicato da tutti, ma spesso, molto spesso, viene dimenticata la forte connotazione territoriale. La scelta in tal senso deve perciò essere legata al territorio, alle sue vocazioni, alla potenzialità di quel territorio. Per questo non sono d'accordo con alcuni passaggi del dell'intervento del collega Ripa di Meana, così come non sono stato d'accordo con alcune considerazioni in Commissione del collega Antonini. Cioè, non si può pensare di togliere il governo del territorio a chi ha la principale responsabilità del territorio: i Comuni, le amministrazioni democraticamente elette dai cittadini, alle quali bisogna fissare delle procedure, alle quali bisogna arrivare dopo un iter che comprende il contributo di altri livelli istituzionali, ma non si può pensare che ogni scelta può essere in qualche modo non legata al territorio, alle sue vocazioni, alle sue potenzialità. E per questo io credo che la tutto sommato la proposta che ci è stata presentata dall'Assessore Girolamini in Commissione sia una proposta che prova a tenere conto di questi valori e di questo percorso. Ma diciamoci la verità: ogni tecnologia per la produzione di energia elettrica presuppone dei costi: costi interni, che sono i costi sostenuti dal produttore per generare energia, e costi esterni, che sono i costi ambientali a carico della collettività, e sul piano dei costi esterni l'eolico comporta sicuramente un costo, che è un costo, come dire, come quello della turbina eolica, ma non scordiamoci anche, per esempio, che ci sono altri costi ben più gravi e che spesso sono passati inosservati nell'indifferenza generale, qualche volta anche in questa aula, e penso ad esempio all'emissione di sostanze inquinanti che faranno sentire il loro effetto anche decine di anni dopo la dismissione di un impianto termoelettrico. E di fronte all'ipocrisia di chi dice: occhio non vede, cuore non duole, possiamo dire invece che spesso è ben più pericoloso ciò che non si vede ma che farà sentire i suoi effetti nocivi soprattutto alle generazioni future.

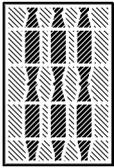
Ed allora da questo punto di vista credo che alcune clausole che sono contenute nello strumento di programmazione che ci viene oggi sottoposto all'approvazione siano clausole importanti: penso per esempio al vincolo nelle aree SIC, ZPS e di elevato interesse floristico-vegetazionale assunto con il Piano, che è attualmente una delle più severe. In Toscana si stanno progettando impianti eolici in zone che sono considerate aree SIC, e quindi non possiamo non riconoscere che uno sforzo da parte del governo regionale con questa proposta di Piano c'è e viene fatta. Così come credo che non possa non essere considerato



come un elemento positivo avere fissato un tetto massimo, che non deve essere necessariamente raggiunto, ma comunque oltre il quale non si può andare, che è quello dei 300 megawatt, che porta non ad una situazione non così drammatica come veniva descritta, che comunque rappresenta un forma da governo e di programmazione sul territorio che tiene conto anche di quelle osservazioni che il collega Ripa di Meana ci ha suggerito nel suo intervento.

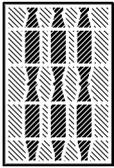
Io sono anche favorevole ad aggiungere altre condizioni; per esempio si potrebbe, perché no?, aggiungere un altro vincolo che vieta la realizzazione di impianti eolici in aree vicine alle infrastrutture. L'importante è stabilire condizioni, situazioni che stanno dentro ad un progetto di programmazione, che però dà alla comunità regionale uno strumento trasparente per evitare proprio quelle cose che prima ricordava il collega Ripa di Meana quando parlava di imprenditori d'assalto. Gli imprenditori d'assalto ci sono quando mancano le regole; quando vengono fissate le regole, le regole sono chiare, e non sono lasciate all'interpretazione soggettiva di questo o di quel sindaco, di questa o di quella amministrazione, sono regole che valgono per tutti e che danno la possibilità a tutti di concorrere a contribuire a realizzare un sistema così come è stato programmato e progettato, in questo caso dalla Regione dell'Umbria.

Vorrei poi soffermarmi sulle vicende che sono state ricordate dal collega Vinti e, credo, dal capogruppo di Forza Italia. Il Piano non poteva e non può ignorare i problemi di approvvigionamento energetico per le aziende del settore siderurgico, in particolare per le acciaierie di Terni. Il costo dell'energia, in particolare quella elettrica, sappiamo che pesa tantissimo, che pesa tantissimo sulla produzione siderurgica, ed assume un'importanza rilevante per mantenere la competitività economica sul mercato, e se vogliamo essere coerenti rispetto a quello che abbiamo manifestato nei giorni drammatici delle vicende dell'AST, oggi dobbiamo ricordare le cose che ci siamo raccontati pubblicamente in quei giorni e in quella circostanza. E il sistema energetico umbro deve, dunque, svilupparsi in funzione anche delle esigenze energetiche legate al mantenimento e dello sviluppo del polo produttivo ternano, pur senza perdere di vista il modello di sviluppo sostenibile, che per la nostra regione assume una rilevanza strategica superiore alla stessa necessità di energia. Piuttosto, dunque, si è scelta la strada - a mio parere, giusta - anziché avallare la proposta di



costruzione di una nuova centrale di dimensioni superiori rispetto alle attuali necessità elettriche delle acciaierie, di proporre un ripotenziamento degli attuali siti produttivi per far fronte all'emergenza e per stimolare gli operatori del settore a seguire le amministrazioni, nell'ambiziosa sfida finalizzata al raggiungimento dei massimi livelli di compatibilità ambientale e di competitività del sistema energetico umbro. E quindi l'attuale centrale Edison di Terni, con soli 100 megawatt di potenza nell'anno 2003, ha prodotto una quantità di energia che corrisponde all'incirca al 40% dei consumi delle industrie del settore siderurgico ternano, vantando tra l'altro un rendimento al 56%, che risulta essere tra i più alti in Italia. Considerando inoltre che l'attuale impegno di potenza nel sito produttivo di AST a Terni si attese sui 250 megawatt, è più che scontato giudicare eccessiva la richiesta di installazione di una nuova centrale termoelettrica di 800 megawatt, rispondendo con la proposta invece di aggiungere agli attuali ed efficienti impianti una potenza massima di 250 megawatt, che rispecchiano in maniera più equilibrata i reali bisogni. E l'azione mirata al sostegno della competitività del costo dell'energia per le aziende umbre non si deve fermare qua, ma deve essere accompagnata da altre misure quali l'adeguamento delle strutture di rete e la promozione di sistemi di produzione distribuiti ad alto rendimento e che realizzino il massimo recupero di calore.

Per questo considero giusta la scelta che è stata avanzata nella proposta di Piano, così come considero, accanto alle scelte fatte e che ho in qualche modo provato a ripercorrere nel mio intervento, giusta anche la scelta fatta sullo sfruttamento energetico delle biomasse agricolo-forestali: previsione in maniera ridotta, e sottolineo: previsione in maniera ridotta, giustamente previsione in maniera ridotta, che è in grado di contribuire al modello di sviluppo sostenibile, soprattutto con tecnologie innovative, ma con impianti di taglia modesta. E anche da questo punto di vista la scelta è in linea con la storia di questa regione e con quanto più volte, da parte della comunità regionale, si è avuto modo di ascoltare e che ci è stato consigliato. Quindi un insieme di azioni corali coerentemente organizzate, a partire dalle fonti rinnovabili, dal risparmio energetico, come ricordava il collega Vinti, e dall'uso razionale dell'energia, che potrà dare all'Umbria, con l'approvazione di questo strumento, le basi fondamentali per un modello di sviluppo sostenibile e competitivo.



ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

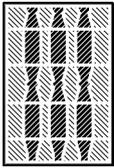
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bocci. C'è una richiesta di intervento per fatto personale da parte del Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Voglio scusarmi con il collega Edoardo Gobbini, Presidente della Commissione, che non ho citato tra i proponenti la proposta di moratoria, e poiché è invece firmatario, gli devo questo chiarimento e le mie scuse.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Donati, ne ha facoltà.

DONATI. È indubbio che il Piano energetico regionale, che stiamo discutendo e che ci accingiamo ad approvare, è uno degli atti più importanti e significativi della così detta pianificazione regionale. Una pianificazione senz'altro di settore, ma di un settore, quale quello energetico, decisivo per le sorti del nostro debole tessuto industriale. Un Piano energetico parte fondamentale di una programmazione regionale volta a rilanciare un tipo di sviluppo per la nostra regione che vogliamo sia compatibile con l'ambiente che ci circonda e rispettoso delle caratteristiche peculiari della nostra regione.

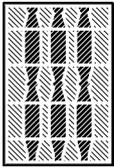
La proposta originaria del Piano energetico così come avanzata dalla Giunta regionale ha subito notevoli cambiamenti, significativi miglioramenti, frutto di un sofferto confronto con le parti sociali, con le istituzioni, con il Governo nazionale. Un confronto serrato che si è riprodotto, e non poteva essere diversamente, in sede di esame del provvedimento da parte della Seconda Commissione Consiliare da cui faccio parte. Condivido sostanzialmente la relazione presentata in quest'aula, secondo me in modo corretto, dal collega Presidente Gobbini a nome della maggioranza. Nella sua necessaria schematicità ed essenzialità non si dà conto di un fatto politico che voglio sottolineare come un dato positivo e, visti i precedenti in questa legislatura, per niente scontato, e cioè la disponibilità dell'Assessore competente della stessa Giunta a venire incontro, almeno in parte, ai rilievi critici avanzati dai diversi commissari sia di maggioranza che di minoranza. Questa disponibilità non è solo una



questione di metodo, pur importante, ma anche secondo me di sostanza politica. Attraverso opportuni emendamenti al testo originario, questo nuovo approccio della Giunta è servito a migliorare sensibilmente i contenuti del Piano energetico regionale che ci accingiamo ad approvare e che fa ben sperare per l'introduzione anche in questa aula di ulteriori emendamenti migliorativi.

Il giudizio positivo sull'iter di questo fondamentale provvedimento e la condivisione di massima di quasi tutte le scelte che in esso vengono compiute non può nascondere le fondate riserve per la previsione contenuta nel Piano di attivare fin da subito una consistente quota di produzione di energia eolica. La valorizzazione del potenziale eolico così come affermato nel Piano, pur ridotta rispetto alla previsione iniziale, quella prevista, appunto, nella prima stesura del Piano, non mi convince o non mi convince fino in fondo. Non tiene conto, come sarebbe opportuno, delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali della nostra regione, della sua irrinunciabile e decisiva, anche dal punto di vista economico, vocazione turistica, vocazione che sarebbe, non dico compromessa, ma sicuramente ridimensionata, con la realizzazione delle previste 300 torri eoliche industriali. L'esclusione della loro installazione in vaste aree della nostra regione, già soggette a vincoli di varia natura, le accurate valutazioni paesistiche ed ambientali, pur previste opportunamente nel Piano, il rinvio ad un regolamento di attuazione di tali delicati interventi di competenza della Giunta, sentita la Commissione Consiliare competente, sono provvedimenti importanti, per certi aspetti rassicuranti, ma non sufficienti per scongiurare un possibile danno ambientale irreversibile al nostro paesaggio e al nostro ambiente. Per questo motivo auspico che la Giunta regionale, confermando la positiva disponibilità già ampiamente dimostrata, torni a ripetere, in Commissione, acconsenta di ridurre ancora in modo consistente l'apporto di energia eolica prevista nel Piano. In subordine invito la Giunta a fare propri tutti quegli emendamenti presentati da più colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, che vanno in questa direzione, nella giusta direzione cioè di una riduzione del temuto danno al nostro patrimonio sia paesaggistico che ambientale.

Per il resto il Piano energetico regionale risponde in modo adeguato alle esigenze di sviluppo sostenibile dell'Umbria nel breve e nel medio periodo; risponde in modo responsabile e puntuale all'emergenza rappresentata dal polo industriale ternano, e in



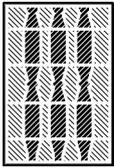
particolare riguardo alle note e preoccupanti vicende anche occupazionali che, sappiamo, ha corso e sta correndo l'AST.

È da salutare con soddisfazione il definitivo abbandono della costruzione di una nuova megacentrale da 800 megawatt a ciclo combinato, tanto raccomandata - chissà perché? - dal Governo nazionale, come pure la rinuncia prevista espressamente nel Piano di costruzione sempre di una nuova centrale magari da 400 megawatt. Queste rinunce rappresentano secondo me un punto qualificante del Piano energetico regionale, consentono di non aggravare una situazione ambientale della conca ternana già ai limiti della umana sopportazione, una forma di rispetto per i cittadini di Terni e dell'intera provincia, che già tanto hanno dato allo sviluppo industriale dell'Umbria e dell'intero Paese. Un Piano energetico regionale, quindi, non solo sufficiente a soddisfare le nostre esigenze attuali e future in campo energetico, ma anche con previsioni, perché non riconoscerlo?, innovative, che lo qualificano rendendolo nel complesso estremamente positivo. Vanno in questa direzione le previste misure volte a favorire il risparmio energetico incentrate per esempio sia sul recupero del calore nei singoli impianti industriali, che promuovendo specifiche tipologie per l'isolamento da applicare nel vasto ed in espansione settore edilizio della nostra regione.

Per finire, Presidente, un giudizio complessivamente positivo il nostro sul Piano energetico regionale oggi in discussione, nella speranza che il Consiglio regionale, con l'assenso della Giunta regionale, sia capace di inserirvi ulteriori significativi miglioramenti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Donati. Sull'ordine dei lavori, Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Presidente e colleghi, considerato che ci sono diverse richieste di intervento nel merito del Piano energetico e che poi dovremo anche affrontare la discussione intorno agli emendamenti che sono stati presentati, io proporrei, sulla base della discussione che abbiamo fatto nella riunione dei capigruppo con l'Ufficio di Presidenza delle ore 15.00, di sospendere la discussione dell'atto adesso e riprenderla domani, considerando che

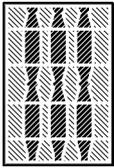


dovremmo questa sera comunque approvare una delibera del Consiglio regionale che ci consentirà evidentemente di poter prevedere sia la discussione della seconda lettura dello Statuto, sia i tempi entro i quali gli emendamenti sullo Statuto potranno essere in qualche modo accolti per una discussione di carattere generale. Quindi la proposta è la seguente: sulla base di questa discussione sappiamo già oggi che domani sarà compito dei capigruppo richiedere che la sessione straordinaria per la discussione dello Statuto venga slittata e rinviata, come si diceva, comunque entro il mese di luglio, e quindi domani avremo la possibilità, invece che discutere di Statuto, di completare la discussione e l'approvazione non solo del Piano energetico, ma anche degli altri punti che sono all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio. Quindi la proposta è di sospendere qui e di passare all'esame della proposta di delibera che abbiamo discusso nella riunione dei capigruppo con l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Su questa proposta si può fare un intervento a favore e un intervento contro. Prego, Consigliere Urbani. Lei parla contro?

SPADONI URBANI. No, siccome adesso toccava a me e siccome domani mattina non posso stare qui alle 10.00 precise perché ho da fare - cose personali e private, ma alle quali non posso rinunciare - chiedevo, visto che ho rinunciato a fare la mia relazione per venire incontro alle esigenze di tutti, di fare un breve intervento questa sera. Vi chiedo questa possibilità. Ho rinunciato a fare la relazione, fatemi fare un breve intervento, così, se domani arrivo alle 11.00 invece che alle 10.30, non succede niente, tanto quello che accadrà domani lo so già.

PRESIDENTE. Va bene. Allora io proporrei, se siamo d'accordo, di darci queste scadenze: dopo l'intervento della collega Urbani, il Consiglio sospende la discussione sul Piano energetico, affronta immediatamente la discussione sulla proposta di risoluzione per la presentazione di eventuali emendamenti, e, chiudendo la discussione di questa sera, aggiorna la discussione sul Piano energetico in coda alla sessione di domani mattina, riferita

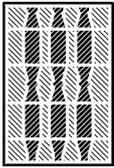


allo Statuto. Prego, Collega Urbani.

SPADONI URBANI. Grazie Presidente e grazie colleghi per la pazienza e la sensibilità. Io ero pronta per fare una relazione di minoranza, ma ho compreso che tre relazioni di minoranza, forse, potevano essere troppe, anche perché dopo i relatori che mi avevano preceduto, dalla relazione descrittiva del collega Gobbini alle relazioni descrittive ma anche politiche dei due colleghi dell'opposizione, una terza relazione poteva sembrare aggiuntiva fin troppo. Mi limiterò, quindi, cambiando, a fare un semplice intervento politico su questo importante piano di programmazione regionale che la Regione dell'Umbria aspettava da tanto tempo.

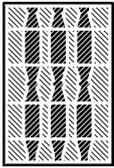
Lo ha detto prima il Consigliere Bocci, che il vecchio piano risale a circa 14 anni fa. Il problema energetico per l'Umbria è estremamente importante come l'approvvigionamento energetico nel rispetto dell'ambiente. Adesso sappiamo che grazie all'entrata in funzione a regime della centrale di Pietrafitta stiamo in pareggio energetico, ma sappiamo che questo non avverrà per il futuro sempre, e quindi sappiamo che dovremo affrontare questo problema, lo dovremo affrontare anche per un problema di sviluppo della nostra regione.

Io ho letto una statistica sul PIL delle regioni italiane e ho che il PIL dell'Umbria cresce costantemente solo dell'1% dal '97 ad oggi e si stanZIA sul quartultimo posto rispetto alle altre regioni (era pubblicato su "Il Messaggero" di due giorni fa, grosso così). Allora se i dati sono veri, l'ISTAT l'adoperata come fonte molto spesso, quindi io rimango su questo nella speranza di essere smentita, perché sono profondamente preoccupata di sapere che l'Umbria è ferma. Dopo l'incontro con gli industriali e dopo l'intervento anche della Presidente, credevo tutt'altra cosa, invece sembra che l'ISTAT ci posizioni al quartultimo posto tra le regioni italiane. Quindi, poiché la contrattazione negoziata finirà, poiché dovremmo affrontare il federalismo fiscale, credo che affrontare un sistema per cercare di attrarre investimenti nella nostra regione sia estremamente importante. Capisco che è molto difficile, e capisco anche che la Presidente Lorenzetti, quel giorno che è venuta in Commissione, ha fatto una immensa apertura nell'ammettere che la maggioranza è disposta a potenziare gli impianti esistenti a Terni per la produzione di energia elettrica fino al massimo di 400 megawatt,



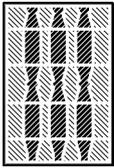
perché dal decreto sblocca-centrali del Ministro Marzano, per cui si poteva prevedere 800 megawatt a Terni, e dalla chiusura totale, siamo arrivati che una parte di accettazione c'è stata.

Io non sono un pirata dell'ambiente, io sono molto rispettosa dell'ambiente, perché culturalmente ho questo rispetto dell'ambiente, ma l'uomo, le necessità dell'uomo, le aziende, la ricchezza che producono, la produzione di ricchezza che produce lavoro e sviluppo fanno parte anche queste dell'ambiente e quindi il problema dell'approvvigionamento energetico deve essere affrontato e risolto seriamente. Presidente, io le faccio tanti auguri e faccio tanti auguri perché apprezzo ed ammiro la sua voglia e la sua decisione nel volere affrontare i problemi, ma vedo la sua strada irta di problemi. Perché è vero che il Governo si impegna e si impegnerà per mantenere il *décalage* fino al 2012, ma bisogna che l'Unione Europea accetti la tesi per cui l'industria di Terni sia una industria non tedesca, come la chiama Montezemolo, che dice: se date i soldi ai tedeschi, la voglio per tutte le industrie nazionali, sentito in una riunione di Confindustria. Allora bisogna che tutti si badi a questo. Qui abbiamo una Prodi, lei potrebbe essere utilissima a questo scopo, far capire a suo zio quanto è importante... No, non mi dire così, è importante sensibilizzarlo, strillo perché non ho voce, lo dico con un filo di voce, e con molta grazia, lo dico con un filo di voce e con molta grazia perché tutto può essere possibile, se posto in una certa maniera. Allora il Governo tenta, l'Unione Europea recepisca. Fare presente che bisogna recepire con particolare attenzione dei problemi estremamente importanti per la Regione dell'Umbria mi sembra che sia estremamente importante. Perché i problemi, Presidente, e poi passerò ai problemi della parte perugina, i problemi, Presidente, ce ne sono tanti, l'energia sostenibile. Vede, Presidente, problemi ce ne sono tanti: le acciaierie, una volta acciaierie di Terni, erano la ricchezza dell'industria siderurgica, non solamente a livello ternano, umbro, ma anche a livello nazionale. Io sono nata da quelle parti, ho una casa mia a poca distanza dalle acciaierie, duemila metri, e quindi sono abituata a vedere i cubilotti dell'azienda e il pensiero che, per un'improvvida vendita, quell'azienda possa licenziare più delle persone rispetto a una volta e possa diminuire il suo apporto nella economia ternana, che è importante, mi piange il cuore, sinceramente, e sono fortemente preoccupata perché bisognava agire più lestamente. Il



problema dell'energia a costo competitivo c'è da tanto tempo, si è ottenuto da un po' di tempo questo décalage, ma non potrà essere per sempre, a meno che non si riesca a fare questo miracolo, perché gli aiuti di Stato sappiamo che la concorrenza non ce li permette. Quindi, nel frattempo che magari si ottenga questo, bisogna risolvere il problema, perché il tempo di costruzione di una centrale e l'ampliamento è il medesimo, sono tre anni; per ampliare o costruire di nuovo, ma quella che c'è è piuttosto nuova, ci vogliono anche tante risorse. Io non voglio dire quello che mi risulta personalmente, perché a questo Consiglio non interessa quello che io so personalmente, però occorre pure che ci sia qualcuno disponibile a realizzare e a vendere a costo concorrenziale, un privato non è obbligato a fare questo, a vendere a costo concorrenziale; per cui io vorrei ripetere al collega Bocci che il problema non è un problema di quantità, è un problema di costi, è un problema di costi che si riflette non solo sull'AST, ma su tutte le aziende del comprensorio perché non è pensabile che la Regione dell'Umbria voglia risolvere i problemi di Terni per primo dei tedeschi e non di tutto l'indotto che sta intorno, di tutte le aziende che stanno ora nell'Obiettivo 2, ed anche del resto dell'Umbria. Quindi è un problema vasto, è per questo che tante volte ho pensato che mi sarebbe piaciuto stare al posto suo, Presidente, ...no l'invidia, perché io non so conoscere l'invidia, ma piacere sì, non l'invidia invece, neanche un po', perché il suo impegno e quello dell'Assessore Girolamini, che ha la delega per questo, è estremamente arduo, cioè riuscire a realizzare una centrale con qualcuno che intenda e che si dimostri disponibile a investire con un investimento che sia redditizio, perché chi fa impresa ha come scopo, lo dice il codice civile, di avere un dietro, un guadagno e che per di più sia disponibile a vendere energia all'AST a 80 lire. Sappiamo che l'energia a carbone costa produzione 50 lire circa e quella a metano 80, come si potrà realizzare una cosa del genere, ...quella a carbone costa all'incirca 50 lire, mentre quella a metano, mi hanno detto così, posso essere non bene informata, costa 80 lire, quindi è una cosa estremamente difficile, anche perché poi si allarga a macchia d'olio.

La mia proposta potrebbe essere quella di formare una cordata (forse dico sciocchezze, è probabile, perché non ho per niente esplorato questa possibilità), una cordata dove anche l'ASM di Terni, dove Sviluppo Umbria, dove altri soggetti pubblici entrino in modo che la parte loro di energia elettrica possono metterla a disposizione a costo particolare. Forse questo



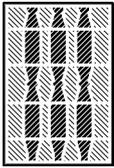
non è possibile, potrebbe anche succedere - perché è una questione di costi non di quantità - che loro coprano quella parte di costo superiore da quello che può assorbire l'azienda e quello che vuole chi la produce. Fatto sta che bisogna prevedere qualcosa di più di quello che sta scritto in questo Piano energetico, perché noi non ci possiamo permettere di far sparire il magnetico. Quindi bisogna forse pensare a qualcosa di più concreto, perché i sogni muoiono all'alba, e a proposito di sogni, voglio ricordare un piano, un piano dei trasporti che venne presieduto nella precedente legislazione, che ci ha fatto sognare a tutti, ...tu non c'eri, Presidente, di potere andare da Città di Castello a Venezia con la FCU. Non è stata approvata, però mi ricordo che l'intenzione venne votata per una mozione presentata dall'amico Fasolo. ...Adesso, con la nuova legislatura, Fasolo presentò una mozione che votammo, perché questi sogni si votano sempre, se noi agli italiani diamo sogni gli italiani lo gradiscono. Cara Presidente, io sono con te, ma anch'io sto cercando di regalare sogni. Voi siete sempre arrabbiati, non potete vendere sogni, siete sempre agitati, tesi, parlate sempre male, ci azzannate, non esiste.

PRESIDENTE. Consigliere Urbani, le ricordo l'oggetto della discussione. Prego.

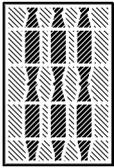
SPADONI URBANI. Ma questo fa parte dell'oggetto della discussione.

LORENZETTI, *Presidente Giunta regionale. (Fuori microfono).* Pensa positivo.

SPADONI URBANI. Non vorrei che questo Piano energetico, che noi aspettiamo da 14 anni, che si propone degli obiettivi piuttosto impegnativi, poi, alla fine, per una cosa o per l'altra, non si vengono a perseguire, uno è questo della produzione di energia elettrica per la zona ternana e per tutto quello che sta intorno, perché non si possono fare figli e figliastri, Presidente, lei non lo vorrà mai, e neanche Vinti lo vorrà, mi dispiace che non c'è. E poi passiamo alle altre forme di produzione di energia, quelle alternative, quelle che impediranno che possano produrre energia nel pieno rispetto dell'ambiente. Io penso all'energia a biomasse e penso a quanto è stata ostacolata a Spoleto solo perché posta male, ma penso



anche a quella relazione che è stata fatta nel 2000, non mi ricordo chi ne ha parlato, che diceva che l'Umbria poteva produrre biomasse a sufficienza, per fare andare una centrale a biomasse ci vogliono 3 camion all'ora, che si trovano nella zona di Città di Castello, si trovano gli scarti del tabacco, le foglie di tabacco, se non sono concimate con sostanze velenose, non producono, e quindi sono velenosissime. Quando voi bruciate come biomasse le foglie di tabacco non fate una energia pulita perché dai tubi escono sostanze fortemente inquinanti, e se la centrale a biomasse non viene posta..., sono informatissima su questo argomento, vi potete informare, non viene posta al centro di un bosco, dove di notte con la mancanza di luce si forma la fotosintesi e quindi purifica i fumi di scarico, allora abbiamo grossissimi problemi di inquinamento e quindi non di produzione di energia pulita. Io, per esempio, se studiata bene, non sono assolutamente contraria, come non sono contraria. Io ho visto l'inceneritore di rifiuti che sta all'ASM di Brescia, al centro di Brescia, costruito bene, e che non produce nessun tipo di inquinamento. Bisogna vedere queste attrezzature molto moderne come vengono realizzate. In provincia di Perugia non ci sono, non ci sono previste nel piano dei rifiuti, però è ora di chiarire come inceneriremo i nostri rifiuti, perché non penso che noi porteremo a Napoli i rifiuti che la Campania ci ha portato adesso. Mi sembra di ricordare, ma posso commettere degli errori, che era previsto in quel piano di bruciarli nei cementifici, allora bisognerebbe fare chiarezza per sapere se è vero che in provincia di Perugia, visto che ognuno si brucia i propri rifiuti, Terni ne ha più che a sufficienza, si stabilisca perché qualcuno si domanda come faremo noi. So che l'energia dei rifiuti è un'energia pure quella, io non sto dicendo che la vorrei, non la vorrei, sto facendo una sorta di descrizione, è chiaro che io preferisco un'altra forma energetica rispetto a questo, ma esiste anche questa, della quale forse nessuno ha parlato per paura. Questo è un invito che io faccio proprio alla Presidente, agli assessori, a tutti voi. Noi abbiamo fatto terrorismo fino adesso, noi dobbiamo piano piano ritornare, facendo capire che siamo rispettosi dell'ambiente, senza fare in modo che nascano comitati ovunque, perché non si può pensare di raggiungere un risultato bruciando biomasse, quando noi sappiamo che un sindaco, quello di Nocera, ci ha provato ed è stato costretto a ritirare la delibera di accettazione. Quindi questo perché? Perché c'è disinformazione. Occorre lavorarci, bisogna lavorare sopra questo problema, se siamo convinti che quello che viene realizzato non è però dannoso alla

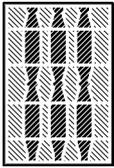


salute dei cittadini perché quella viene prima di qualsiasi altra cosa.

C'è infine l'eolico. L'amico Antonini, insieme al Presidente, hanno firmato un ordine del giorno, ...un emendamento, perché si facesse una moratoria contro l'eolico dopo cinque anni. Io sono d'accordo con lui, anch'io ho visto quelle due pale, il sindaco che le ha messe su è un amico, Francesco Monacelli, ma io non sono stata mai d'accordo, sono orribili, e siccome la nostra Umbria può trovare sviluppo più che con l'industria, per me, con il turismo, abbiamo l'assessore al turismo che ci dovrebbe tenere particolarmente, noi dobbiamo salvare la bellezza paesaggistica della nostra regione, e vi assicuro che pensare i monti Martani pieni di pale, o il monte Tezio pieno di pale, questo non ci produrrà, neanche le gite scolastiche andranno sui crinali a visitarle. È vero che in Toscana ci sono ed anche in altre regioni, però sono posizionate in pianura, in mezzo alle valli, non a descrivere i confini geografici del nostro tessuto, del nostro aspetto orografico della regione. Quindi l'eolico, che poi tra l'altro non rende gran ché, anche se qualche sindaco pensa che quel poco che viene ad ottenere dallo sfruttamento del terreno, dalla disposizione, possa essere magari utile per l'economia del Comune che presiede. Quindi sappiamo che l'energia idroelettrica poco rende e quindi non si può su di essa puntare troppo, il problema è estremamente importante.

Una cosa che io proporrei, e chiudo, è chiedere a Thyssen-Krupp, oggi: se noi li autorizzassimo alla costruzione di una centrale, la realizzerebbero o meno, e così perlomeno ci renderemmo conto se vogliono rimanere o no. Perché l'attrazione della Cina... ve lo ricordate quel libro "La Cina è vicina"? Allora nessuno pensava quanto fosse vicina, ma adesso è dietro l'angolo. Ogni tanto bisogna anche bluffare a poker, il tentativo di dirgli: ti autorizzo, costruiscila, lo farei per vedere se questi signori fanno la centrale e rimangono, o se invece non vogliono andare via da qualche altra cosa, e la menano per le lunghe, dando alle istituzioni la colpa di una loro necessità, che è quella dell'impresa, di guadagnare abbassando il costo di produzione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. A questo punto diamo seguito alla proposta del capogruppo dei DS, Baiardini. Mettiamo ai voti la proposta di sospendere la discussione in merito al Piano energetico regionale, di riprenderla domani mattina in coda alla sessione



speciale per la seconda lettura dello Statuto. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto ci rimane da votare una proposta di mozione che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Capigruppo, ha inserito nell'odierno ordine del giorno.

OGGETTO N. 38

ULTERIORE MODIFICAZIONE DELLA DELIBERAZIONE CONSILIARE N. 369 DEL 15/03/2004, CONCERNENTE: “MODALITÀ PROCEDURALI PER L'ESAME E L'APPROVAZIONE DELLE LEGGI STATUTARIE”.

Tipo Atto: Mozione

Iniziativa: Consr. Baiardini, Donati, Ripa di Meana, Fasolo, Sebastiani, Melasecche Germini, Bocci, Vinti e Laffranco

Atto numero: 2149

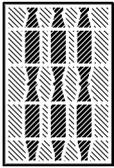
PRESIDENTE. La leggo direttamente:

“Vista la deliberazione consiliare n. 369 del 15 marzo 2004, con la quale sono state fissate le procedure di approvazione delle leggi statutarie;

Vista la deliberazione consiliare n. 386 del 19 maggio 2004, con la quale sono stati modificati i termini per la convocazione del Consiglio regionale ai fini dell'approvazione dello Statuto regionale in seconda lettura;

Vista la deliberazione consiliare n. 372 del 2 aprile 2004, con la quale si è stabilito che prima della seconda lettura dello Statuto doveva essere formulata da parte della Commissione speciale una proposta di legge elettorale;

Considerato che ad oggi la suddetta proposta non è stata ancora presentata e che, di conseguenza, l'Assemblea, nel prendere atto di tale impedimento, deve aggiornare la sessione ad altra data;



Considerato altresì che, a seguito delle proroghe previste per la seconda lettura dello Statuto, non si è presa in considerazione l'opportunità di rivedere anche il termine di presentazione degli emendamenti;

DELIBERA

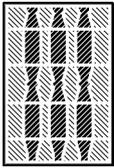
di prorogare il termine per la presentazione degli emendamenti al testo dello Statuto approvato in prima lettura il 2 aprile c.a. alle ore 12.00 del 22 luglio 2004”.

Questo è il testo della proposta che viene presentata. In pratica, si possono presentare emendamenti per la seconda lettura entro il termine di giovedì 22, alle ore 12.00. Su questa proposta si apre la discussione. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Presidente, io sono qui a dichiarare il nostro voto favorevole su questa delibera, nonostante, in realtà, sappiamo bene come le analoghe procedure parlamentari non prevedano la presentazione di emendamenti sulle seconde letture delle riforme di tipo costituzionale, ed anche tenendo conto del fatto che in realtà il termine per la presentazione degli emendamenti era stato correttamente fissato dalla Presidenza, era un termine estremamente congruo. Nonostante questo, per consentire comunque la possibilità per tutti i colleghi di esercitare appieno il proprio mandato, presentando tutte le proposte emendative che reputano opportune, noi aderiamo, nonostante, ripeto, avessimo più di una perplessità, proprio perché in realtà non è rituale questo tipo di metodo, è ancora meno rituale quello di concedere proroghe di termini che sono stati comunque amplissimi, perché pari a 60 giorni, e quindi di tempo per fare gli emendamenti ve n'era a sufficienza, perché non si dica che quest'aula non tiene conto di ogni sano principio di libertà e democrazia.

PRESIDENTE. Altri? Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Il testo che lei ha letto e che io sosterrò non solo è un riguardo molto apprezzato alle prerogative di ogni Consigliere che nella delibera successiva a quella del marzo ha riaperto i termini per l'inizio dei lavori di seduta e non li ha riaperti, disgiungendo così i termini stessi temporali, in materia di emendamenti; ma è una doverosa ed opportuna

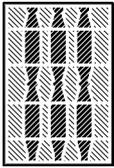


decisione nei confronti della società dell'Umbria, che è lungi dall'essere informata che le discussioni, che si sono avviate molto impetuose, molto interessanti negli ultimi due mesi, dopo la tornata elettorale, erano di fatto, se si fosse mantenuta quella esclusione, prive di ogni effetto sul lavoro di riesame in seconda lettura del testo dello Statuto regionale. Era doverosa, caro collega Laffranco, rispetto alla Conferenza Episcopale, agli incontri degli industriali, alle iniziative dei sindacati, che esattamente nei mesi successivi si sono espressi e che sperano in cuor loro che qualcosa sia giunto al Palazzo, nella "torre", e che forse qualcosa si esprima attraverso degli emendamenti. Questo è il senso della proposta, e quindi io, con piena diversità dal parere or ora ascoltato del collega Laffranco, penso che sia un'ottima decisione, la sostengo e me ne rallegro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. La proposta, così come è stata formulata, per il Gruppo di Rifondazione è una proposta equilibrata e che riapre una discussione, una possibilità concreta di approfondimento dei temi centrali, così come sono stati definiti nella prima stesura dello Statuto. Perché se nel nostro piccolo si è aperto un dibattito su alcune questioni (che io ritengo marginali, ma vedremo), sull'istituto della famiglia, ben altre discussioni si sono aperte a livello nazionale sulle riforme istituzionali, ben altre discussioni si sono aperte a livello nazionale tra gli schieramenti, ben altre discussioni si sono aperte sulla forma di governo, ben altre opposizioni esprimono le forze di centrosinistra contro i premierati e i presidenzialismi di turno. Allora, se si riapre questa discussione, ben venga che questo Consiglio regionale riapra e riaggiorni le proprie posizioni, un dibattito, un confronto, in coerenza con la lotta che il centrosinistra, le opposizioni stanno facendo a livello nazionale. E anche noi, che siamo stati tante volte punte avanzate nell'innovazione del centrosinistra, anche se in ritardo, ci aggregiamo e riproponiamo con forza il nostro punto di vista. Perché no? Non c'è nessun motivo per dire no, perciò diremo di sì.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Non vedo richieste di intervento, quindi votiamo la



mozione per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La riunione è aggiornata a domani mattina alle ore 10.00.

La seduta termina alle ore 18.25.